

CCVI SEDUTA

SABATO 8 GIUGNO 1957

Presidenza del Presidente ALESSI

indi

del Vice Presidente MONTALBANO

INDICE

Pag.

Commissione speciale (Per la nomina):

PRESIDENTE	1489
ADAMO *	1490, 1492, 1493
RIZZO	1489,
CORTESE	1490, 1491
RESTIVO *	1491
LA LOGGIA *, Presidente della Regione	1491, 1493
Congedo	1489

Disegno di legge: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale » (58) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	1496
TUCCARI	1496
MAJORANA	1508

Proposta di legge (Per l'iscrizione all'ordine del giorno):

CORTESE	1493, 1494
PRESIDENTE	1494, 1495
LA LOGGIA *, Presidente della Regione	1494
RUSSO MICHELE	1495
CIPOLLA	1495

La seduta è aperta alle ore 9,35.

STRANO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Majorana della Nicchiara ha chiesto congedo, per motivi di famiglia, per la seduta odier- na e per quella successiva. Se non vi sono osservazioni il congedo si intende accordato.

Per la nomina di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno alla lettera B) reca: « Richiesta dell'onorevole Corrao per la nomina di una Commissione speciale a termine dell'articolo 19 del regolamento interno per l'esame dei seguenti disegni di legge: a) « Concessione di contributi per la distillazione di vino genuino prodotto nel territorio della Regione » (334); b) « Concessione di contributi ai consorzi ed alle cantine sociali per il pagamento degli interessi sulle anticipazioni bancarie » (348); c) « Provvidenze per lo sviluppo dell'agricoltura in Sicilia » (359); d) « Provvedimenti a favore della viticoltura » (363).

ADAMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO. Onorevole Presidente, io sono contrario alla costituzione di una Commissione speciale per due motivi: in primo luogo perché la Commissione speciale non avrebbe più niente da esaminare, in quanto mi risulta che in questo momento la Commissione per la fi-

nanza è riunita per licenziare tutti i provvedimenti che riguardano il vino; in secondo luogo vorrei fare osservare che la nomina di una Commissione speciale non va intesa nel senso della nomina di una Commissione formata di specialisti della materia. I deputati infatti fanno parte delle varie commissioni e la competenza per materia non è del deputato ma della Commissione. Peraltro per quanto attiene all'esame di questi progetti di legge la Commissione per la finanza è stata quasi una Commissione speciale dato che Vostra signoria ha avuto l'accortezza e la diligenza di mandare tutti i provvedimenti riguardanti la vitivinicoltura alla Commissione di finanza stessa. Ad ogni modo, desidero richiamare l'Assemblea alle proprie responsabilità, di fronte al fatto, che c'è tanta aspettativa, da parte delle categorie interessate, per l'approvazione, dei provvedimenti interessanti la viticoltura. Ritengo che la nomina di una Commissione speciale porterebbe ad una perdita di tempo ed un ritardo nell'approvazione dei provvedimenti. Per queste considerazioni ritengo che ciascuno debba assumere la propria responsabilità. Oggi siamo chiamati a votare su questa proposta; chiaramente, liberamente, ognuno voti sapendo di additare al popolo siciliano coloro i quali boicottano i provvedimenti attesi dalle popolazioni dell'Isola.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha chiesto di parlare, ne ha facoltà.

RIZZO. Signor Presidente, ad integrazione di quanto ieri sera ebbi a dire, pronuncandomi contro la nomina di una Commissione speciale, che certamente farà perdere del tempo notevole per l'approvazione di questi progetti di legge, vivamente attesi nel settore interessato a causa di una grave crisi, che tutti conosciamo, devo dire che il progetto di legge numero 334, che io ho avuto l'onore di presentare e che si aggancia al provvedimento di carattere nazionale sulle facilitazioni per la distillazione, ha una scadenza parallela, uguale a quella del provvedimento nazionale, cioè a dire il 31 agosto. Da questo nasce l'urgenza massima che questo provvedimento sia, assieme agli altri, definitivamente approvato. Devo, per i colleghi dell'Assemblea che eventualmente...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, io le chiedo vivamente scusa. Credevo che il Governo fosse presente. E' necessario sospendere perchè Lei sia ascoltato dal Governo — e così l'onorevole Adamo — per le conclusioni che vorrà prendere il Governo stesso.

ADAMO. Il Governo si è pronunciato su questa materia ieri sera ed è stato molto chiaro ed esplicito.

RIZZO. Il Governo ha espresso chiaramente la sua opinione.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, onorevole Adamo, non posso tener conto di ciò che il Governo ha detto ieri sera. L'argomento è stato posto all'ordine del giorno di oggi, viene discusso in questo momento ed il Governo ha il diritto ed anche il dovere di essere presente.

La seduta è sospesa per dieci minuti.

(La seduta sospesa alle ore 9,45 è ripresa alle ore 9,55)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Onorevole Presidente della Regione, la prego di prendere i provvedimenti necessari per assicurare che le sedute possano iniziarsi e svolgersi regolarmente. Quasi in ogni seduta, si verifica questo deplorevole inconveniente della assenza del Governo; ed io non posso far proseguire i lavori dell'Assemblea se non è presente il Governo.

All'inizio della seduta non mi ero accorto che il Governo era assente e si era iniziata una discussione che anzi è giunta quasi a conclusione. La presenza del Governo, onorevole Presidente della Regione, può essere assicurata attraverso il Vice Presidente o qualche altro suo membro. Comprendo che i compiti del Presidente sono estremamente complessi e gravi, ma penso che un membro del Governo potrebbe essere sempre presente in Aula.

Si riprende la discussione. Riassumo quanto ha detto l'onorevole Adamo.

L'onorevole Adamo ha esposto un suo pensiero in contrasto con la richiesta dell'onorevole Corrao per la nomina di una Commissione speciale, a termini dell'articolo 19 del Regolamento interno, per l'esame dei disegni di

legge numeri 334, 348, 359, 363, aggiungendo che la Commissione per la finanza stamane avrebbe licenziato tutti i provvedimenti la cui particolare urgenza aveva impegnato sia l'Assemblea che la Commissione. Indi ha preso la parola l'onorevole Rizzo che potrà egli stesso riassumere la prima parte del suo intervento. L'onorevole Rizzo ha facoltà di parlare.

RIZZO. Signor Presidente, io concludo quello che stavo per dire poc' anzi, esprimendo nuovamente il mio parere contrario alla nomina della Commissione speciale la quale, come già accennavo, farebbe perdere del tempo e ritarderebbe l'approvazione dei provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE. Signor Presidente, il nostro settore aveva invitato ieri sera l'onorevole Corrao a ritirare la sua proposta che peraltro non è accettabile neanche da parte dell'Assessore. Sappiamo, per esempio, che già questa mattina la Commissione ha soddisfatto nella sostanza, la richiesta dell'onorevole Corrao, che, se fosse presente, apprendendo questa notizia, penso, la ritirerebbe.

PRESIDENTE. *Diligentibus jura succurrunt.*

L'onorevole Restivo chiede di parlare. Ne ha facoltà.

RESTIVO. Signor Presidente, non voglio sollevare una eccezione formale di inammissibilità della richiesta dell'onorevole Corrao, ma credo che ne avrei gli argomenti. L'Assemblea, pochi giorni addietro, ha preso atto di una dichiarazione da me fatta, come Presidente della Commissione per la finanza, che si sarebbe sollecitamente definito l'esame di alcuni progetti di legge in materia vitivinicola; progetti di legge di particolare impegno e per i quali si poneva l'esigenza che fra l'annuncio di essi ai contadini e a tutti coloro che vivono in rapporto alla economia vitivinicola e la delibera dell'Assemblea, intercorresse il minor tempo possibile. In questo campo, in effetti, niente di più dannoso della manifestazione di una buona volontà a cui non seguia una prontezza di azione. E pertanto l'Assem-

blea deliberò che nella prossima settimana questi provvedimenti dovessero esser posti all'ordine del giorno.

Io non credo che si potrebbe, dal punto di vista formale, ritornare su questa votazione. Potrei anche sollevare una eccezione di carattere formale che si può riassumere nella formula; è cessata la materia del contendere. Infatti la Commissione di finanza ha definitivamente licenziato ben tre provvedimenti concernenti l'apporto della Regione alla soluzione della crisi vitivinicola, e cioè quello per la abolizione dell'imposta di consumo sul vino; quello riguardante il contributo regionale per la distillazione dell'alcool da vino, che riguarda anche la possibilità di distillazione da parte dell'Istituto della vite e del vino; e infine l'altro concernente contributi ai consorzi e cantine sociali. Questi provvedimenti sono stati già licenziati dalla Commissione di finanza e quindi la richiesta dell'onorevole Corrao non si appalesa conducente. Concludo il mio intervento con la formale richiesta che in una prossima seduta dell'entrante settimana — potremmo fissare senz'altro la seduta di mercoledì pomeriggio — questi provvedimenti, già licenziati dalla Commissione di finanza, siano messi all'ordine del giorno. Credo che questo sia il modo migliore di cogliere la sostanza della richiesta dell'onorevole Corrao, diretta ad una sollecita definizione delle disposizioni legislative che la Regione intende adottare su questa materia. Ciò indipendentemente da un eventuale coordinamento in un unico provvedimento che credo, per altre ragioni di cui avremo occasione di discutere, non sia opportuno.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, ne ha facoltà l'onorevole Presidente della Regione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che sia necessario anzitutto un breve esame dei termini regolamentari della questione che ci è sottoposta. A norma dell'articolo 19 del regolamento interno, l'Assemblea può procedere alla nomina di speciali commissioni per l'esame di determinati argomenti, disegni e proposte di legge. E, ai sensi dell'articolo 58, allorchè la Commissione non abbia, nel termine previsto, esitato i disegni di legge ad essa demandati, il Presidente della

Commissione ne riferisce al Presidente dell'Assemblea. Questi a sua volta ne informa l'Assemblea, la quale può procedere alla nomina di una Commissione speciale. Secondo il nostro regolamento la nomina di una commissione speciale può avvenire, dunque, o originariamente, all'atto della presentazione del disegno di legge, quando ciò sia richiesto in quella sede e l'Assemblea lo ritenga opportuno, o viceversa dopo che la Commissione, a cui l'esame del disegno di legge sia stato demandato, abbia lasciato decorrere i termini e le giustificazioni, dal suo presidente addotti per spiegare le ragioni del ritardo, non siano riconosciute attendibili dall'Assemblea, la quale nomina la Commissione speciale. Fuori da questi due casi non è possibile, anche con una deliberazione dell'Assemblea, sottrarre un progetto di legge all'esame della Commissione, alla quale il Presidente lo abbia già inviato; una deliberazione dell'Assemblea, che sottraggia ad una Commissione la competenza su determinati disegni di legge, può ammettersi soltanto nell'ipotesi prevista dall'articolo 58, ultimo comma, mentre l'articolo 19 prevede la nomina di una Commissione a cui si rimette il disegno di legge, non già di una commissione in sostituzione di un'altra, già investita legittimamente e per competenza dell'esame della questione.

Allora il problema dal punto di vista regolamentare a me sembra che vada risoluto secondo una prassi, già instaurata dalla Presidenza dell'Onorevole Bonfiglio e continuata durante il periodo in cui ebbi l'onore di presiedere la nostra Assemblea, per cui quando più disegni di legge siano deferiti a più commissioni e nasca il problema del coordinamento di varie iniziative aventi unica finalità, o connesse finalità, il Presidente dell'Assemblea convoca i Presidenti delle Commissioni interessate e, dopo ampio esame della materia, decide a quale delle commissioni debba essere mandato il gruppo dei disegni di legge perché essi abbiano una elaborazione coordinata. Questa, io penso, potrebbe essere la soluzione del caso che ci occupa: il Presidente potrebbe, se lo crederà, continuare la prassi già seguita dalla precedenti presidenze dell'Assemblea, convocando cioè i Presidenti delle commissioni per esaminare con loro la questione e poi decidere a quali delle Commissioni permanenti inviare questi di-

segni di legge perché siano coordinati. Potrebbe, altresì, a seguito di quell'esame, su concorde parere dei Presidenti delle Commissioni, proporre che si nomini una commissione speciale; ma in quella sede, cioè a dire dopo aver constatato qual è lo stato di elaborazione dei disegni di legge, quali sono i nessi che li legano fra loro, dopo aver compiuto quell'esame approfondito che in questa sede non abbiamo potuto esperire. In tal caso si potrebbe, anche su concorde parere dei Presidenti delle commissioni, investire l'Assemblea della nomina di una commissione speciale.

In ogni caso, ritengo che i progetti di legge, già elaborati dalla Commissione per la finanza, non andrebbero mai inclusi in questo esame perché già sono pronti per essere esaminati dall'Assemblea e quindi, con una tale iniziativa, si provocherebbe un ritardo, mentre la loro approvazione è legata ad un termine che scade il 31 agosto 1957.

Devo, altresì, manifestare qualche dubbio circa l'opportunità di deferire ad una Commissione speciale l'esame del progetto di legge numero 359, che soltanto in due articoli riguarda il problema vitivinicolo, mentre per il resto concerne materia agricola di bonifica, di credito agrario, etc.

Concludo pregando il Presidente di esaminare il problema regolamentare e, nel caso che egli lo risolva nel senso da me detto, di procedere secondo questa prassi che io ho stè richiamata.

PRESIDENTE. Credo che, prima di passare ai voti, si debba dar conto di una istanza che, in modo generico, è stata avanzata dall'onorevole Restivo, Presidente della seconda commissione, ed in modo più esplicito dal Presidente della Regione. Si tratta di una specie di pregiudiziale sulla votazione; pregiudiziale, che, se non erro, è avanzata in questi termini: non può farsi luogo a nomina di commissione speciale se non in seguito alla scadenza dei termini previsti dal regolamento o delle proroghe concesse dall'Assemblea alle commissioni per l'esame dei disegni di legge, quando questi siano alla loro competenza attribuiti; ovvero quando il disegno di legge deve essere ancora attribuito alla competenza di una commissione. Il progetto di legge, di cui ieri abbiamo votato l'urgenza, veniva per la prima volta a conoscenza dell'Assemblea

proprio ieri, dato che appunto ieri si trattava la sua ammissione alla procedura d'urgenza. Fu in tale occasione che l'onorevole Corrao chiese che si nominasse una Commissione speciale per l'esame del progetto di legge stesso unitamente ad altri progetti di legge pendenti presso altre commissioni.

La proposta dell'onorevole Corrao che, per espressione di tutti i settori di questa Assemblea, non ritengo incontri favorevole accoglimento, sarebbe ostacolata da una pregiudiziale che importerebbe la divisione della questione in due parti: l'una circa la nomina di una commissione speciale per l'esame di un progetto di legge appena presentato in Aula, l'altra la riunione a tale progetto di legge di altri già esaminati o in corso di esame presso altre commissioni. Poichè mi pare che l'indirizzo dell'Assemblea non sia equivoco, io vorrei pregare il Presidente della Regione e l'onorevole Restivo di non insistere sulla pregiudiziale poichè la votazione dell'Assemblea troncherebbe la questione nella sua radice, in quanto tutti gli oratori si sono espressi sfavorevolmente alla richiesta dell'onorevole Corrao.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Io non ho difficoltà a ritirare la pregiudiziale; mi basta di avere citato i precedenti perché in definitiva resti agli atti che non innoviamo sulla prassi e sul sistema regolamentare. Evidentemente, una votazione negativa elimina ogni questione. Quindi posso ritirare la mia pregiudiziale. In effetti, quasi tutta l'Assemblea non è favorevole, per quello che ho sentito dalle dichiarazioni rese dai diversi oratori, alla richiesta dell'onorevole Corrao.

La votazione chiude il problema, restando agli atti le rispettive dichiarazioni che abbiamo fatto e che hanno un valore di ricordo ai fini meramente regolamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Restivo, anche lei ritira la sua pregiudiziale?

RESTIVO. Sì.

PRESIDENTE. Allora, non avendo nessun altro chiesto di parlare, si passa alla votazione. Chi è favorevole alla richiesta di nomina di una commissione speciale, avanzata dallo

onorevole Corrao, è pregato di alzarsi, chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvata*)

ADAMO. C'è stata la proposta dell'onorevole Restivo per quanto concerne l'iscrizione all'ordine del giorno dei progetti di legge...

PRESIDENTE. Non posso accogliere la proposta perché ancora i disegni di legge non sono stati rimessi all'Assemblea e non posso quindi metterli all'ordine del giorno. E' una raccomandazione che ha tutto il suo valore sostanziale ma formalmente non la posso accettare.

RESTIVO. Siccome la Commissione ha già licenziato questa mattina...

PRESIDENTE. Ho detto che la richiesta ha il suo valore sostanziale, ma formalmente non possiamo discuterla. I progetti di legge in questione non sono ancora in Assemblea, debbono essere ancora stampati.

RESTIVO. Ci rimettiamo alle sue decisioni.

Per l'iscrizione all'ordine del giorno di una proposta di legge.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, l'Assemblea regionale siciliana, nella precedente sessione, ha, sulla base di una richiesta del Governo, richiesto la sospensiva su un progetto di legge che riguarda l'abolizione del limite dei 14 quintali per la ripartizione dei prodotti delle campagne. Questo progetto di legge non è stato, quindi, rinviato *sine die*, ma rinviato per quella sessione. Ora, siccome noi riteniamo che dal punto di vista regolamentare occorrerà rimettere il progetto di legge all'ordine del giorno e valutare responsabilmente, da parte dell'Assemblea e da parte del Governo, questa esigenza del riparto dei prodotti e dell'abolizione del limite dei 14 quintali, io vorrei sollecitare la Signoria vostra perché

sia posta all'ordine del giorno la proposta di legge citata che reca il numero 17.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Si dovrebbero consultare i verbali.

PRESIDENTE. Onorevole Cortese, onorevole Presidente della Regione, nella seduta del 16 gennaio 1957, l'onorevole Stagno D'Alcontres, Assessore all'agricoltura, nel corso della discussione del progetto di legge citato dall'onorevole Cortese, dichiarò che il Governo aveva in corso di elaborazione un disegno di legge sui patti agrari, che sarebbe stato presentato all'Assemblea, quanto prima, con procedura d'urgenza e perciò propose la sospensiva della discussione della proposta di legge in corso, anche in considerazione del fatto che l'articolo 1 della legge numero 47 del 1952, riguardante appunto la ripartizione dei prodotti, così si esprime: « Per l'annata agraria 1951 - « 1952, e fino al termine dell'annata agraria « in corso al momento dell'entrata in vigore « di una nuova legge contenente norme di ri- « forma dei contratti agrari, si applicano le « disposizioni della legge regionale 14 luglio « 1950 numero 54 ».

Il Presidente, a norma dell'articolo 91 del regolamento interno, diede facoltà di parlare a vari oratori sulla richiesta di sospensiva. Chiesero di parlare, contro, gli onorevoli Cortese e Taormina ed, a favore, l'onorevole Mارullo e l'onorevole Rizzo, il quale affermò che la proposta di sospensiva veniva intesa dal Gruppo democristiano, come impegno, che il Governo assumeva, di presentare al più presto un disegno di legge organico che disciplinasse la materia, secondo quanto aveva esplicitamente dichiarato l'Assessore del ramo.

Per dichiarazione di voto presero, quindi, la parola l'onorevole Ovazza, il quale dichiarò che avrebbe votato contro per ragioni politiche, e l'onorevole Pettini, il quale invece dichiarò che avrebbe votato a favore perché il problema in esame andava inquadrato nell'intero e fondamentale problema dell'agricoltura siciliana.

L'Assemblea approvò la sospensiva.

Onorevole Cortese, desidera concludere, dopo questi chiarimenti?

CORTESE. Onorevole Presidente, io non so come Ella interpreterà gli atti, ma ho l'impressione che dal punto di vista regolamen-

tare non possa ammettersi una pregiudiziale, tendente ad impedire che la proposta di legge torni all'ordine del giorno dell'Assemblea. L'Assemblea infatti ha votato per il rinvio della discussione di una proposta di legge sulla base di una richiesta del Governo. Non è che l'Assemblea potesse votare collegando la proposta di legge ad un disegno di legge che avrebbe dovuto essere presentato dal Governo: la prassi regolamentare non ammette una simile motivazione della richiesta di sospensiva. Nel merito noi possiamo attendere questo disegno di legge sui patti agrari che, tra l'altro, non è stato presentato, assieme ai tredici disegni di legge recentemente presentati dal Governo, con quella sollecitudine che ci saremmo aspettati. In realtà è da anni che si va parlando di questo disegno di legge che non viene mai presentato.

In ogni modo, altro è una motivazione politica, altro è una questione regolamentare. Noi avanziamo la richiesta che la proposta di legge numero 17 sia rimessa all'ordine del giorno dell'Assemblea; quando essa verrà in discussione, il Governo potrà riaffermare, se riterrà opportuno di farlo, la valutazione di agganciarla al disegno di legge sui patti agrari. Noi speriamo che così non avvenga perché una simile richiesta fornirebbe, indubbiamente, una linea precisa di orientamento del Governo e di scelta politica.

PRESIDENTE. Onorevole Presidente della Regione, dopo l'intervento dell'onorevole Cortese, intende fare delle dichiarazioni?

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Onorevole Presidente, credo che la deliberazione presa dall'Assemblea nel gennaio del corrente anno non esaurisca i suoi effetti soltanto in quella sessione. Come i colleghi ricorderanno, la materia della ripartizione dei prodotti formò oggetto di un disegno di legge che l'Assemblea votò, credo, nella passata legislatura, nel quale si stabiliva che, fino a quando non si sarebbe provveduto alla regolamentazione dei patti agrari con apposito disegno di legge, restavano fissati i rapporti tra proprietari e mezzadri nei termini previsti da una precedente legge regionale.

Vorrei anche ricordare che, sempre nella decorsa legislatura, l'Assemblea fu successivamente chiamata a votare su una pregiudiziale, che concerneva proprio questo punto:

essersi l'Assemblea impegnata, attraverso una legge, a conservare questo stato di cose fino a quando non fosse intervenuta la regolamentazione dei patti agrari con apposito disegno di legge. Alla luce di queste considerazioni va inquadrata la deliberazione dell'Assemblea del gennaio di quest'anno, la quale, riconlegandosi ai citati precedenti — che furono richiamati da tutti gli oratori intervenuti in un senso e nell'altro — considerò che, in rapporto alla prossima presentazione del disegno di legge sui patti agrari, la materia fosse ancora da considerare regolata, come nel passato, dalla legge a suo tempo votata. Ritengo, quindi, che gli effetti di quella deliberazione perdurano tutt'ora.

Devo, piuttosto, interpretare — e interpretare — la richiesta dell'onorevole Cortese come una sollecitazione legittima al Governo perché affretti, come era nell'impegno annunziato dall'onorevole Stagno nel gennaio di quest'anno, la presentazione dell'elaborato concernente la regolamentazione dei patti agrari; ed il Governo assicura che affretterà la definizione degli studi che sull'argomento si sono condotti e sono in corso presso i competenti organi della Regione. Ritengo, quindi, che non possa farsi luogo alla inclusione nell'ordine del giorno di questa sessione del progetto di legge di cui ha parlato l'onorevole Cortese.

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa chiede di parlare?

RUSSO MICHELE. Sull'argomento.

PRESIDENTE. Dopo che ha parlato il Governo? Avevo chiesto se altri volesse parlare, onorevole Russo. Si riaprirebbe così la discussione.

RUSSO MICHELE. Parlerò per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Non c'è nulla da votare. Il Presidente dell'Assemblea si riserva di adottare i provvedimenti in ordine alla inclusione o meno del progetto di legge all'ordine del giorno, o, se crede, di portare la questione in

pubblico dibattito, inserendola però espressamente all'ordine del giorno.

RUSSO MICHELE. Si tratta, in un certo senso, di fatto personale. Il Presidente della Regione, nel suo intervento, si è riferito ad una deliberazione dell'Assemblea che non è avvenuta nel gennaio di quest'anno ma nel gennaio dell'anno scorso.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, si tratta del gennaio 1957.

RUSSO MICHELE. Gennaio 1956.

PRESIDENTE. Ce ne sarà stata un'altra forse nel gennaio 1956, ma adesso si è discusso della sospensiva richiesta dall'onorevole Stagno che è Assessore all'agricoltura dal gennaio 1957.

RUSSO MICHELE. Mi riferivo ad una deliberazione precedente e credevo che fosse questo l'oggetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cipolla chiede di parlare. Su che cosa?

CIPOLLA. Per richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CIPOLLA. Io sono d'accordo, signor Presidente, con la saggia decisione che Ella ha annunciato. Volevo soltanto, per quanto riguarda le considerazioni fatte dal Presidente della Regione sull'interpretazione del regolamento, chiarire questo: che l'Assemblea votò una sospensiva sulla base di una condizione che non si è verificata. Questo è il punto. L'Assemblea infatti votò la sospensiva sulla base della richiesta del Governo, che annunciava la prossima presentazione di un disegno di legge per il quale avrebbe chiesto la procedura di urgenza. La discussione di allora e le pressioni che furono fatte perché fosse messo all'ordine del giorno questo provvedimento...

PRESIDENTE. Onorevole Cipolla, il richiamo al regolamento è alquanto esaurito e stiamo entrando nel merito.

CIPOLLA. Non nel merito della sospensiva, nel merito del regolamento. Questa è la questione su cui Ella dovrà decidere e quindi mi rasserena la decisione precedente.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale » (58).**

PRESIDENTE. Si passa al seguito della discussione del disegno di legge « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale », di cui al numero 1 della lettera C) dell'ordine del giorno.

E' iscritto a parlare l'onorevole Calderaro. Poichè non è presente in Aula lo dichiaro decaduto. E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana Benedetto che trovasi assente per congedo concesso stamane dall'Assemblea.

Pertanto l'onorevole Majorana Benedetto, nell'ordine degli iscritti a parlare, dal numero 5 dell'elenco passa al numero 15.

E' iscritto a parlare l'onorevole Tuccari. Ne ha facoltà.

TUCCARI. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, alcuni colleghi, intervenendo in questo dibattito, hanno fatto riferimento alla lunga storia ed al destino inquieto di questa legge e qualche collega di destra vagheggia già quello che potrebbe chiamarsi un suo ritorno alle origini. In quest'ultima aspirazione, nella quale evidentemente noi non possiamo concordare, è implicita però a nostro avviso una valutazione: la valutazione cioè che la legge, per un duplice ordine di motivi, non abbia saputo fino a questo momento porsi al centro dei problemi nuovi, delle questioni nuove che nel corso di questi quattro anni di vita e di elaborazione della legge stessa sono pure stati al centro dell'attenzione politica ed economica del nostro Paese. Dicevo, per un duplice ordine di motivi. Anzitutto questa legge acquista indubbiamente la portata di un bilancio a conclusione dell'esperimento decennale di industrializzazione del Mezzogiorno e della Sicilia. I monopoli ed i loro teorici hanno sintetizzato molto efficacemente questo bilancio attraverso la parola del professor Saraceno, in occasione del convegno C.E.P.E.S. tenutosi due anni fa qui a Palermo; già allora essi hanno detto chiaramente che questa evoluzione si sintetizza nella se-

guente considerazione: « Finita di morte naturale la concezione del non intervento verso il Sud, ottenuto il massimo dei frutti dalla concezione della preindustrializzazione applicata portando a termine la costituzione delle infrastrutture, non resta che l'impegno diretto dello Stato nella creazione di nuove industrie mediante un'azione di larga propulsione alla iniziativa di privati. »

In questa sintetica ed eufemistica asserzione dei monopoli e dei loro teorici si racchiuderebbero, dunque, il frutto ed il risultato di questo decennio di industrializzazione e la svolta che si impone. Riteniamo di potere asserire che, invece, per tutti gli altri, senza distinzione di posizione politica, per tutti gli altri partiti, per tutte le altre forze economiche, questo bilancio si accentua, ed io non mi soffermerò, sull'aumento del divario tra il Nord ed il Sud.

Ma vi è anche un secondo motivo destinato ad attrarre attenzione e vivacità di interessi su questo dibattito: l'ingresso cioè dell'automazione, e la scoperta o lo sviluppo di nuove potenti fonti di energia. E faccio riferimento a tutte, dal petrolio fino all'energia atomica. Questo ha rilievo per le conseguenze soprattutto che pone: la prima è la considerazione e il peso sempre maggiore che l'iniziativa diretta dello Stato è andata acquistando nel controllo dei settori fondamentali dell'economia, con particolare riguardo al potenziamento dell'impresa pubblica, vista in una sua funzione autonoma destinata cioè a realizzare lo impianto o la cura di industrie base.

E la importanza acquistata nelle vicende politiche e parlamentari in Italia dell'indirizzo da assegnare all'I.R.I., all'E.N.I., l'esigenza del loro distacco dalla Confindustria, la necessità della istituzione e delle attività del Ministero per le partecipazioni statali, sono appunto la manifestazione di questa prima fondamentale conseguenza.

Potremmo dire per inciso che la difficoltà del piano Vanoni a diventare una concreta linea di politica economica sta appunto nell'avere eluso questo indirizzo che oggi è posto dalla realtà economica del nostro Paese.

La seconda conseguenza, della quale particolarmente si parla e ci si occupa in questi tempi, è la tendenza, l'esigenza di allargare i ristretti mercati nazionali con nuove forme di collaborazione internazionale nel campo economico. E di questa tendenza il Mercato

comune europeo rappresenta una applicazione, seppure concepita in funzione della divisione dell'Europa in due blocchi e delle preoccupazioni del grande capitale monopolistico.

Ora questi elementi nuovi, questi fattori nuovi con i loro sviluppi, con le loro indicazioni, hanno indubbiamente spinto la loro influenza fino in Sicilia, fino alla sede di questo nostro dibattito. E vorrei dire che ne è scaturita una « politica delle cose » che ha rappresentato la base naturale e necessaria di incontro tra le forze del lavoro e le forze imprenditoriali isolate. Sicchè noi arriviamo a questo dibattito con una piattaforma di conclusioni alle quali le forze del lavoro da una parte, le forze imprenditoriali dall'altra sono pervenute in Sicilia sulla base di concrete esperienze e sulla base di una elaborazione molto chiara.

Sono tre, io credo, le conquiste fondamentali di questa elaborazione comune, di questa acquisizione cui l'esperienza da una parte, lo esame dell'esperienza dall'altra, hanno portato gli uni e gli altri protagonisti della vita economica siciliana.

Prima considerazione. E' ormai chiaro che una sana industrializzazione deve tendere a superare lo squilibrio economico tra il Nord ed il Sud sotto i profili essenziali del reddito e della occupazione. Con teorie poco convincenti, elaborate negli ambienti bancari, vicini ai monopoli, si è partiti contro « il principio della massima occupazione, inteso (si è detto) sotto l'angusto angolo visuale del numero dei posti di lavoro direttamente creati dalle industrie finanziarie, alieno dal considerare l'occupazione indiretta delle colle « gate attività primarie e terziarie. »

E il concetto del reddito lo si è trasformato nella nozione tanto interessata quanto limitata della « redditività degli investimenti ».

Qui a noi appare chiaro che, attraverso questa formulazione pseudo scientifica, si è dimenticata l'origine del problema delle aree depresso, che è poi il problema della nostra economia nazionale: da una parte la necessità di allargare il mercato interno mediante un aumento dei redditi, anzitutto di lavoro, da conseguirsi soprattutto attraverso il più largo incremento dell'occupazione; ma dall'altra anche l'esigenza di determinare benefici effetti sui costi della produzione agricola ed industriale, sviluppando attività produttrici di beni, di investimenti. E le due esigenze

sono strettamente collegate tra di loro. Ammettiamo infatti, per comodità di polemica che l'impianto di industrie di avanguardia, come si esprime qualcuno di questi teorici, determini un progresso economico generalizzato con conseguente espansione dei redditi di lavoro. Ma noi chiediamo: dove è anche questo secondo effetto, questo progresso economico generalizzato?

Quando, e sarà al più presto, potremo concludere uno studio sull'andamento dei profitti di queste grandi società che si sono impostate in Sicilia e l'incidenza dei salari, avremo una prima smentita a quanto si asserisce. Ma anche senza attendere quel momento, anche senza potere trarre un bilancio definitivo circa la minima incidenza che l'aumento dei redditi di lavoro ha potuto rappresentare in questo periodo per il benessere della Sicilia, noi poniamo qui un'altra questione alla quale è possibile rispondere oggi: in che misura cioè i nuovi stabilimenti della Montecatini, della Fiat e della Ital cementi, della Edison impianti in Sicilia, hanno consentito che fossero ridotti di una sola lira (ecco il problema), i prezzi dei fertilizzanti, dei materiali da costruzione, e così via? Di quanto la S.G.E.S. ha ridotto il prezzo dell'energia, sollevando la piccola e la media industria da questo onerosissimo coefficiente dei costi?

E' evidente che il Governo della Regione questo problema non se l'è posto, perchè il problema della riduzione dei costi di produzione, e quindi, attraverso questa via, della possibilità dell'aumento del consumo siciliano, implica l'attuazione di una politica dei prezzi.

La disciplina dei prezzi in Sicilia, aspetto complementare ed integrante della industrializzazione, può essere affrontata attraverso una via diretta (vedremo come la realizzazione di una politica di interventi pubblici, di una politica che faccia perno su una società finanziaria, sia determinante a questo effetto) ma può essere approntata anche attraverso una via indiretta, avocando cioè alla Regione una disciplina dei prezzi fondamentali in Sicilia, che indubbiamente alla Regione spetta: spetta in base alla sua competenza di disciplinare la produzione industriale, spetta in base a quella generica nozione di contropartita che anche nella economia borghese rappresenta il fondamento dell'intervento dello Stato nella materia dei prezzi. Quindi

noi possiamo constatare che, anche dal punto di vista della creazione di condizioni favorevoli ad uno sviluppo economico generale, il bilancio dell'industrializzazione in Sicilia è estremamente insoddisfacente. Dobbiamo constatare, cioè, che si sono create delle isole chiuse, che si sono rafforzati dei circuiti economici che girano all'interno dei grandi complessi monopolistici nazionali e non si aprono all'ambiente economico circostante, all'ambiente economico siciliano, non creano le condizioni per influenzarlo beneficiamente.

Da questo punto di vista a noi sembra veramente insulsa la frase pronunciata e scritta ripetutamente a proposito di una presunta discriminazione contro i monopoli, i quali da parte loro invece, sì, discriminano tutto ciò che non è profitto e super profitto, discriminano soprattutto l'interesse della Sicilia. È evidente come, in relazione a questo ragionamento, si ponga il problema degli strumenti, delle leve attraverso i quali deve essere realizzata la disciplina del credito in Sicilia.

L'onorevole Carollo, almeno prima che stendesse l'arcobaleno dell'accordo con il Governo, come ci è sembrato abbia fatto nel corso del suo intervento in questa Assemblea, scriveva così: « Se vogliamo che lo sviluppo economico della Sicilia sia diretto da pochi e da potenti monopoli privati, i quali influenzano la politica del credito bancario, in tal caso decidiamo pure di conservare alla organizzazione bancaria esistente il compito di agevolare gli investimenti industriali ».

Basterebbe appunto questa asserzione — che, non solo da noi, ma dalla esperienza dei ceti economici siciliani è largamente condivisa — basterebbe questo solo giudizio, per concordare anche che vi è soltanto forse un'altra espressione che può stare alla pari di quella insulsa già segnalata circa la discriminazione contro i monopoli: ed è cioè l'espressione che tende a definire tecnici o apolitici i criteri che il consorzio delle banche terrebbe nella erogazione del credito di esercizio e del credito di impianto. Noi riteniamo che si debba approfittare di questa legge per creare invece gli strumenti per una svolta nella politica del credito e degli incentivi.

E ci sembra che l'allarme gettato dagli industriali siciliani nel convegno di Siracusa resti in gran parte attuale, anche dopo le modifiche che la legge ha subito in sede di Commissione. Queste preoccupazioni, che riguar-

dano l'organo erogatore (il Comitato regionale, cioè, per il credito e il risparmio); che riguardano le difficoltà di offrire le garanzie per questi crediti e l'assenza di garanzia subsidiaria da parte della Regione; che riguardano la destinazione limitativa del credito di esercizio (cioè alle scorte di materie prime e di prodotti finiti); che riguardano la durata dell'operazione del credito di esercizio; tutte queste preoccupazioni, emerse con molta forza e con molta chiarezza dal convegno di Siracusa, a noi sembra che non siano state superate dalle successive elaborazioni che la legge ha avuto.

Sono sufficienti, possiamo a questo punto chiederci, i criteri preferenziali fissati nello articolo 18? Potremo rispondere dopo avere sentito un impegno più esplicito del Governo; ma è lecito a noi avanzare le più ampie riserve circa la possibilità che questo criterio orientativo sia uno strumento valido per assicurare una disciplina del credito ispirato all'interesse dei piccoli e medi operatori economici della Sicilia.

La seconda conclusione, il secondo punto fermo, sul quale i lavoratori e gli operatori economici della Sicilia si sono trovati concordi nella valutazione di queste decennio di industrializzazione e delle prospettive della nuova industrializzazione in Sicilia, è il seguente: una oculata industrializzazione deve sapere programmare una armonica espansione della industria nelle varie zone e nelle varie province, deve sapere distribuire le disponibilità in incentivi anche secondo un criterio territoriale.

A questo proposito l'onorevole Nicastro ha fornito una documentazione molto interessante circa le sperequazioni tuttora esistenti tra zona e zona tra provincia e provincia della Sicilia. Io vorrei ricordare che la questione ubicazionale fu sollevata l'anno scorso nella discussione sul bilancio dell'industria. Come si rispose a questa questione? Si rispose che, per le imprese di grandi dimensioni — quelle finanziate con i fondi della B.I.R.S., per intenderci — non può invocarsi che il principio della libertà di scelta; che d'altronde lo stesso I.R.F.I.S. non è un ente pianificatore ma un « ente propulsivo operante al servizio della privata iniziativa ». E di quale privata iniziativa si tratti ce lo dicono i dati sui finanziamenti per classe.

Ora diciamo noi, e dicono gli operatori eco-

nomici siciliani, che questo agonosticismo non può essere mantenuto nella nuova fase di industrializzazione che si annuncia con i provvedimenti regionali ed anche con i provvedimenti di proroga della Cassa per il Mezzogiorno.

Il cosiddetto spirito imprenditoriale, onorevole Presidente della Regione, c'è in tutte le province della Regione, e non soltanto in tre province siciliane, come il Governo ha ritenuto nella sua replica alla discussione sul bilancio dell'industria. D'altra parte la distribuzione funzionale degli incentivi deve essere vista non soltanto in relazione alla valorizzazione di risorse già esistenti — e questo lo testimonia per esempio la percentuale di intervento nel settore chimico che va oltre il 50 per cento — ma deve essere vista anche con riferimento a concrete prospettive che si aprono in altri settori: per esempio nel settore meccanico e cantieristico. Ecco perchè, a conclusione di questo secondo fondamentale punto di accordo, organizzazioni di lavoratori e degli industriali puntano con insistenza alla redazione di un piano che prenda le mosse dal piano quinquennale elaborato sotto il Governo dell'onorevole Alessi.

Terzo punto di incontro tra la elaborazione compiuta dalle organizzazioni dei lavoratori e dalle organizzazioni degli operatori economici in Sicilia: una industrializzazione che voglia riqualificare la struttura industriale della Sicilia deve richiedere l'intervento delle imprese pubbliche (I.R.I., E.N.I. etc.) in Sicilia.

Vorrei dire che qui sta indubbiamente uno degli elementi di novità più interessanti di questo nostro dibattito rispetto a precedenti occasioni in cui l'Assemblea ha dovuto occuparsi di problemi industriali. Perchè, contrarie le posizioni ribadite recentemente dall'Assemblea della Confindustria, questa richiesta di un intervento impegnativo delle imprese pubbliche in Sicilia è stata posta e mantenuta in maniera unitaria dalle organizzazioni dei lavoratori, ma anche in maniera molto esplicita e molto ferma dalle organizzazioni degli industriali in Sicilia, dal Consiglio generale delle Sicindustria, dal Presidente della Camera di Commercio di Messina, senatore Ziino, in occasione della visita dei componenti la Commissione industria della Camera dei deputati, e in ripetute occasioni da esponenti del mondo industriale ed economico siciliano.

Il presidente La Loggia ha dato recentemente occasione di parlare di una sua conversione a questo principio.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione.* Non credo che sia una conversione; forse lei non conosce il mio pensiero di tanti anni addietro. Dovrebbe informarsene meglio.

TUCCARI. Onorevole Presidente, io mi sforzerò di dare atto anzitutto della importanza che alcuni...

LA LOGGIA, *Presidente della Regione.* Non basta che ci sia qualcuno che vada dicendo il contrario di quanto da me affermato in tanti anni, perchè questo muti il mio pensiero che risulta dagli atti ufficiali e dalla mia attività di Governo.

CIPOLLA. C'è pensiero ed azione.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione.* C'è pensiero e azione, onorevole Cipolla. Sarebbe ora di smetterla con una certa ripetizione ormai bolsa di posizioni perfettamente superate, anche dai fatti.

TUCCARI. Onorevole La Loggia, io desidero proprio partire dai fatti nuovi (perchè sono i fatti, come lei stesso dice, che contano); dai fatti nuovi che in questo periodo hanno caratterizzato la sua iniziativa politica nel settore dell'industrializzazione. E siamo stati noi — è stato in particolare l'onorevole Macaluso — che l'altra sera, salutando l'incontro tra l'impegno finanziario della Regione e lo E.N.I., abbiamo valutato opportunamente la portata di questo avvenimento nuovo. Non è, senza dubbio, il primo, perchè vi sono state anche determinate prese di posizioni del Governo nei confronti dell'E.S.E., e proprio in questi giorni si annuncia la nuova proposta di realizzazione del grande complesso siderurgico con l'intervento dell'I.R.I. in Sicilia. Lungi da noi l'intenzione di tacere di queste cose, di questi fatti. Però la domanda che noi ci poniamo, onorevole La Loggia, è questa: si tratta di concessioni ad una linea che oggi è richiesta non solo dalla opinione pubblica ma dalle esigenze minime di uno sviluppo industriale in Sicilia, o si tratta di una linea convinta che il Governo assume e intende mantenere? Me lo domando perchè desidero fare

riferimento a una immagine significativa e scherzosa che proprio Ella, onorevole La Loggia, ha portato al Consiglio generale della Sindustria là dove ha voluto raffigurare la posizione del Governo e la posizione, diceva anche, degli industriali siciliani rispetto a questo confronto tra i monopoli e l'industria di Stato, come l'intervento ad un'interessante partita di boxe, nel quale, in fondo, compito del Governo sarebbe stato quello di stare ad assistere. Ora la differenza, riferendoci a tale immagine, è questa: che mentre prima il Governo si rifiutava di assistere alla partita, oggi perlomeno alla partita intende presenziare. Ma qui il problema, onorevole La Loggia...

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Prima di tutto ha organizzato il *match* che prima non c'era; ha trovato l'altro contendente, l'ha invitato e l'ha messo sul *ring*.

TUCCARI. Ora io Lè chiedo: in questo *match*, per tenerci all'immagine, onorevole La Loggia, per chi parteggi il Governo? Di certo, la risposta è imbarazzante.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Non è imbarazzante.

TUCCARI. E' imbarazzata sulla linea della vostra iniziativa legislativa, perchè — e credo che qui si arrivi al punto centrale della legge — la verifica della disposizione del Governo rispetto a questo problema è data dalla posizione assunta circa la struttura, privatistica e non pubblicistica, della Società finanziaria. Cioè, in altri termini, non si tratta di lavorare per attrarre capitali pubblici e privati in Sicilia, ma si tratta di puntare su una linea, su uno strumento che non sia resto ad una linea di sviluppo reale della Sicilia. Ebbene, con la fisionomia che si è voluta dare alla Società finanziaria, si è compiuta una grande rinunzia o si vorrebbe compiere una grande rinunzia: si sceglie cioè la strada (anche qui per esprimerci con le parole dell'onorevole Carollo) di una « comune banca », e si vorrebbe rinunciare a dotare la Regione di un ente finanziario pubblico, il quale dovrebbe avere le caratteristiche fondamentali di operare in simbiosi con gli enti pubblici di Stato in Sicilia, il quale dovrebbe avere il compito di promuovere imprese pubbliche nei settori-base e territorialmente distribuite, il quale dovrebbe avere il compito

importantissimo di creare le condizioni per una politica dei prezzi del Governo regionale in Sicilia, per una politica, come ricordavo poc'anzi, che permetta al Governo regionale d'intervenire nella determinazione dei costi di produzione, agevolando in questo modo la via di uno sviluppo industriale della Sicilia.

In altri termini: si chiede da parte delle forze economiche vive della Sicilia una Società finanziaria che eviti le contaminazioni, gli abbracci con i monopoli e quindi il suo inevitabile slittamento nella politica dei monopoli. Anche il limite del 49 per cento posto al concorso dei privati, onorevole La Loggia, non è più un limite quando nell'altro 51 per cento possono entrare, con la loro politica, le loro preferenze e anche i loro obblighi, enti economici e finanziari, istituti di credito e di assicurazione, che oggi hanno, come noi sappiamo, la natura di enti pubblici e di enti di diritto pubblico. Lo stesso consiglio di amministrazione della costituenda società finanziaria, anche se composto con quella determinata percentuale, sarà dominato dagli interessi che determinano la politica di questi cosiddetti enti pubblici.

Ora noi desideriamo dire in questo dibattito che qui ancora una scelta si può porre, onorevole Presidente della Regione. Non basta avere tolto il limite alla misura dell'intervento della Società finanziaria nei casi in cui essa operi in concorso con enti pubblici.

Il recente accordo con l'E.N.I., che impegna la Regione per il 25 per cento, su quella percentuale prevista come percentuale massima degli impegni della Società finanziaria con gli enti privati, ci dice che non è questo il problema.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. La somma dei due va oltre il 50 per cento. Sono entrambi enti pubblici.

TUCCARI. Desidero sottolineare questo: che la questione della possibilità di superare il 25 per cento nell'intervento della Società finanziaria quando essa operi in concorso con enti pubblici può di fatto essere elusa, anche secondo l'opinione discrezionale del Governo, che questo cioè non sia necessario. Decisivo è invece fissare quale quota del capitale della Società finanziaria e dei successivi aumenti si vuole destinata alla realizzazione di una industria di Stato in Sicilia. Decisivo è, onore-

vole Presidente, arrivare a una indicazione e ad un impegno circa i settori-base nei quali si vogliono operare gli investimenti della Società finanziaria d'intesa con gli enti pubblici operanti in Sicilia.

Noi siamo profondamente convinti che nella fisionomia, e soprattutto nei compiti affidati alla Società finanziaria, sta il centro politico della legge, sta la discriminazione tra una legge accettabile che serva alla Sicilia e una legge inaccettabile che serva soltanto agli interessi dei monopoli e delle banche.

Ho voluto riassumere in questi tre punti fondamentali le conclusioni alle quali l'esperienza decennale dell'industrializzazione in Sicilia ha portato, come dicevo, le organizzazioni dei lavoratori e le organizzazioni dei datori di lavoro in Sicilia. Ma vorrei adesso aggiungere che questo dibattito ha assunto forme democratiche e vive. Non c'è città della Sicilia in cui non si siano svolti, nel corso di questi ultimi mesi, iniziative, convegni, incontri: da Trapani a Siracusa, da Catania ad Agrigento a Messina. E ciò testimonia senza dubbio della maturità dell'iniziativa, dell'attivo interesse del mondo economico siciliano a questa legge. Di questo dibattito sono state protagoniste attive le forze dei lavoratori, le forze della piccola e media industria, normalmente in polemica con le posizioni assunte dal governo dell'onorevole La Loggia.

Noi riteniamo giusto che queste opinioni, che l'esperienza di questi dibattiti entrino in questo nostro dibattito parlamentare. Esse ne hanno il diritto, perché rappresentano un giudizio sulla validità della politica e degli strumenti regionali sin qui adottati — dal credito alle zone industriali —, perché sono state accompagnate dalla intenzione concreta di predisporre iniziative e strumenti economici e giuridici per una sollecita applicazione della legge. Doveroso ci sembra a questo proposito dire che la visita della Commissione per l'industria dell'Assemblea alle città della Sicilia orientale ha aperto veramente un nuovo indirizzo e ha dato un peso determinante all'intensificazione di questo dialogo fra il Parlamento, tra il Governo e gli ambienti economici interessati a questa legge.

Io provengo da una provincia che, come la provincia di Messina, ha offerto nel corso di questi mesi testimonianze e volontà particolari di partecipare a questo dibattito, di esa-

minare questi dati dell'esperienza, di prospettare indirizzi che consentano un migliore sviluppo dell'industria della nostra Sicilia. E desidero appunto portare alcuni dati sui risultati di questo scambio di opinioni, di questi dibattiti, proprio perchè, superando i limiti provinciali, questi dibattiti, questi incontri, tenutisi in una città che notoriamente ha fatto amara esperienza di questo primo decennio di sviluppo industriale in Sicilia, acquistano il valore di indice, di paragone per la opinione dell'Assemblea, per l'opinione di tutta la Sicilia.

E' noto che Messina ha partecipato molto poco ai finanziamenti fino a qui distribuiti: essa è al sesto posto nei finanziamenti — essa che è la terza delle città della Sicilia — con un miliardo a mezzo.

**Presidenza del Vice Presidente
MONTALBANO**

TUCCARI. Nessuna importante iniziativa industriale è sorta in questi anni; anzi aggiungo che proprio in questi giorni sono entrate in crisi due fra le pochissime iniziative, tra le medie e piccole industrie che si erano aperte a Messina: la Atelana di Santa Teresa e la Metallurgica Sicula di Milazzo, che annunciano entrambe licenziamenti, difficoltà, crisi di sovrapproduzione.

Passa lontana da Messina la via del petrolio. L'esperimento della zona industriale è praticamente fallito per la miopia degli amministratori del Comune, e si impone oggi il problema di una nuova scelta. Questi sono i tratti che definiscono i limiti dell'esperienza della industrializzazione di Messina.

Ebbene, il Governo sa, anche per l'eco che se ne è avuta in questi dibattiti parlamentari, che gli ambienti dei lavoratori e gli ambienti economici di Messina hanno sempre legato alle sorti di questa legge la soluzione di un loro fondamentale problema: quello del bacino di carenaggio. In due grandi assise cittadine, il problema della creazione di un grande complesso meccanico navale è stato visto con concordia da tutte le forze economiche e politiche, e, quale pilastro di questo programma, la realizzazione di un bacino di carenaggio per navi di grosso tonnellaggio.

Onorevole Presidente, la prego di soffermarsi su questi aspetti perchè interessano lo

sviluppo della mia città. Dicevo, che gli ambienti dei lavoratori e gli ambienti economici di Messina hanno sempre stabilito una stretta relazione tra le sorti di questa legge e la soluzione di un problema fondamentale, il problema della creazione di un grande bacino di carenaggio come pilastro della creazione di un grande complesso meccanico navale, suscettibile di aprire prospettive di lavoro e di benessere alla città. Si è discusso molto sulla via per arrivare a questo obiettivo, ed è stato anche trovato, dopo alcune iniziative parlamentari, proprio il legame con questa legge: è il famoso articolo 16, che prevede l'impegno del Governo regionale a concedere un contributo del 5 per cento per 35 anni sulla spesa, stanziando la somma di 500 milioni annui.

L'onorevole La Loggia ha preso l'impegno dinanzi alla Commissione parlamentare della industria, e successivamente dinanzi al Comitato per lo sviluppo economico di Messina, che questo articolo è destinato a risolvere fondamentalmente il problema di Messina. Noi chiederemo alla Commissione per l'industria, che ha assunto questo impegno in occasione della sua venuta a Messina, di volere sottoporre all'Assemblea un ordine del giorno che consaci questo orientamento circa l'utilizzazione dell'articolo 16 dei nuovi provvedimenti sull'industrializzazione.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Il Governo farà una dichiarazione esplicita in Aula. Riconfermerò quello che ho detto in Commissione per l'industria ed in Commissione per la finanza.

GRAMMATICO. Non solo per Messina, però.

GUTTADAURO. Per tutte le province interessate.

TUCCARI. Prendo atto di questo orientamento del Governo.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Questo, in particolare, va ricollegato ad una delibera dell'Assemblea nella precedente legislatura che riguardava il problema dello sviluppo economico di Messina.

TUCCARI. Ho voluto sollevare questa questione, onorevole Presidente, in relazione ad

una nota di allarme che ci è pervenuta, leggendo la relazione del Consiglio di amministrazione della Società bacini siciliani all'assemblea degli azionisti di quest'anno.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. C'è un po' di allarme.

TUCCARI. In questa relazione si legge: « Lo schema di legge sull'industrializzazione « trovasi all'esame dell'Assemblea e con no- « stra sorpresa abbiamo rilevato che mentre « vani furono gli appelli della nostra società « per ottenere un modesto concorso nell'in- « gente spesa d'impianto, la nuova legge pre- « vede per la costruzione di bacini di carenag- « gio la concessione di un contributo trenten- « niale a fondo perduto, che poco si discosta, « nel suo valore attuale, dall'importo dell'inve- « stimento. Pur concordando sull'interesse ge- « nerico che Stato e Regione possono oggi am- « mettere alla creazione di nuovi bacini di ca- « renaggio nei porti nazionali, non ci sembra « che lo specifico provvedimento, ora all'es- « me dell'Assemblea regionale, possa trovare « giustificazione sul piano economico, perché « esso si tradurrebbe, come abbiamo detto, nel « finanziamento completo dell'opera a favore « di quella azienda che se ne rendesse promo- « trice. Anche sul piano dell'equità è perlo- « meno strano e mal si giustifica, che in una « legge, avente impostazione generale, trovi « posto un provvedimento destinato eviden- « temente a soddisfare l'aspirazione di un solo « centro dell'Isola. Infatti lo stanziamento di « 150 milioni non può consentire che la costru- « zione di un solo bacino di carenaggio di me- « dia grandezza ».

Io sono voluto tornare su questa questione del bacino, onorevole Presidente della Regione, non soltanto per un dovere nei confronti dell'opinione pubblica messinese, ma proprio perché mi sembra che il modo con cui esso continua a porsi, conferma determinati pericoli e determinate preoccupazioni che, sulla politica della Società finanziaria, i monopoli rischiano di sospendere. Non dimentichiamo infatti che questo articolo 16, che dovrebbe consacrare il diritto di Messina ad avere il bacino di carenaggio, è inserito nella sezione che riguarda la Società finanziaria.

E vorrei contrapporre a questa interferenza massiccia dei monopoli, il modo nuovo con cui la vecchia rivendicazione, la vecchia aspi-

razione è stata vista dagli ambienti economici di Messina. Quattro anni fa, per intenderci, essa veniva vista quasi come un baratto: la legge avrà il nostro appoggio se sarà soddisfatta questa richiesta generica di miliardi per il bacino di carenaggio. Oggi, invece, è stato compiuto un passo avanti in direzione degli orientamenti che rispondono agli indirizzi di sviluppo generale della Sicilia.

Quando, onorevole Presidente, si è trattato di scegliere fra una soluzione privatistica dell'ente realizzatore del bacino, e una soluzione pubblicistica, cioè l'ente pubblico, o la società promossa dalla Società finanziaria e con maggioranza di azioni sottoscritte da enti pubblici, lo schieramento più largo, a Messina, si è determinato attorno a questa seconda soluzione, alla soluzione pubblicistica, alla fisionomia pubblicistica dell'ente, cui deve essere affidato il compito di realizzare, con il contributo della Regione, la costruzione e la gestione del bacino.

A questo punto vorrei dire che con perplessità, vedo questa chiara indicazione abbandonata nell'ultima stesura della Commissione. Infatti, essendo dimostrato che il risultato dell'operazione prevista dall'articolo 16 non sarà sufficiente, con i suoi due miliardi e mezzo, a realizzare il bacino che Messina richiede, l'unica possibilità di ottenere una partecipazione non limitata della Società finanziaria sta nel carattere pubblico dell'ente, o almeno nella prevalenza di capitale pubblico nell'ente, cui la Società finanziaria dovrebbe dare il proprio contributo.

Questo indirizzo pubblicistico ha guadagnato, senza eccezione, anche l'animo degli operai dell'arsenale di Messina. È stata denunciata, ed è nota, la intenzione del Ministero della difesa di cedere questo arsenale all'industria privata. Si era fatto avanti l'industriale genovese, Fassio, più recentemente anche l'armatore greco Onassis. Ma, a chi guardano gli operai, consapevoli che si pone il problema di una migliore utilizzazione produttiva dello stabilimento, ma solleciti ad un tempo delle garanzie che si riferiscono alla stabilità dell'impiego ed al trattamento economico?

Gli operai, senza distinzione di colore e di organizzazione, guardano alla Regione, guardano alla Società finanziaria. Essi dicono: a Venezia il Ministero della difesa ha aperto le trattative coll'I.R.I.; a Messina può intrapren-

derle con la Società finanziaria della Regione, sola od associata all'I.R.I.

Ecco le prospettive della creazione di un grande complesso industriale — bacino arsenale — in un settore base nuovo, onorevole Presidente della Regione, cui la piccola e media industria meccanica e cantieristica si appoggerebbe, sottraendosi al ricatto del potente monopolio Piaggio.

Ma anche sugli indirizzi generali della legge è facile riscontrare eloquenti punti di accordo fra uomini che rappresentano posizioni politiche ed economiche le più lontane. L'onorevole La Loggia, venendo a Messina, ha inaugurato il Comitato per lo sviluppo economico della città. Ebbene, nella sua seconda riunione, questo Comitato per lo sviluppo economico ha fissato degli orientamenti, ha stabilito una linea che io qui desidero riferire, non prima però di avere menzionato i nomi di alcuni dei più illustri, dei più qualificati componenti di questo comitato economico. Sono persone che l'onorevole Presidente della Regione conosce molto bene, e quindi il Governo vorrà ascrivere al pensiero espresso da questa assise, l'importanza che esso merita per la assoluta insospettabilità delle origini delle posizioni che esso è portato ad esprimere.

Chi sono i componenti di questo Comitato per lo sviluppo economico? L'onorevole Oscar Andò, l'avvocato Carmelo Fortino, ex Sindaco di Messina e, adesso, componente il Consiglio di giustizia amministrativa, l'ingegnere Rodriguez, noto industriale costruttore degli aliscafi, l'ingegnere D'Andrea, Consigliere comunale e costruttore edile, l'armatore La Cava, tanto per citare alcuni nomi. Ebbene, queste persone, assieme a tutte le altre che compongono il Comitato economico di Messina nelle sue sezioni, industria e porto, hanno votato un ordine del giorno in cui si dice, a proposito del credito: « Rivendicano che i criteri ed il piano regionale per la erogazione dei prestiti siano fissati annualmente da un comitato nominato dal Presidente della Regione e composto anche dai rappresentanti delle nove camere di commercio della Sicilia e dei settori fondamentali della Sicilia: meccanico, estrattivo, chimico, alimentare, dei materiali da costruzione. »

E per quanto riguarda la Società finanziaria, che cosa dicono?

LA LOGGIA, *Presidente della Regione.* Questo lo dicono gli stessi interessati.

TUCCARI. No, il Comitato dovrebbe essere composto anche dai rappresentanti delle nove camere di commercio della Sicilia.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione.* Ci saranno i debitori che si faranno il credito loro stessi.

TUCCARI. In altri termini, si postula un ritorno ad una formula che sganci la erogazione del credito dalle banche. Questa è l'essenza del pensiero di queste persone.

Onorevole La Loggia, Ella ben conosce che esse sono insospettabili, nella maggioranza, anche dal punto di vista dell'interesse immediato al finanziamento. Io penso che l'avvocato Fortino, l'onorevole Andò ed altri certamente...

CIPOLLA. Qualcuno si meraviglia di questo coraggio!

TUCCARI... non possono avere riserve di quel tipo. Ebbene, essi hanno voluto sottolineare, in fondo, non soltanto un ritorno alla originaria formula dell'organo erogatore, ma hanno voluto, forti della esperienza negativa che Messina ha avuto, che fosse tenuto presente appunto una preoccupazione riguardante le garanzie circa la distribuzione settoriale ed ubicazionale di questo credito di esercizio.

LA LOGGIA, *Presidente della Regione.* Questo è un altro affare.

TUCCARI. E' questa l'essenza, onorevole La Loggia, dell'ordine del giorno. E circa la Società finanziaria ancora (io credo che a questo punto la sua meraviglia aumenterà ulteriormente) sono tenuto a leggere il testo di questo ordine del giorno: « Ritenuto inoltre « che numerosi ed importanti sono i settori « dell'economia industriale messinese che at- « tendono, dall'intervento della Società finan- « ziaria della Regione, stimolo al potenziamen- « to ed allo sviluppo, il Comitato ritiene che « la Società finanziaria pubblica, potrebbe « meglio garantire un'orientamento degli in-

« vestimenti rispondente alle reali esigenze « di uno sviluppo armonico delle risorse sici- « liane. »

Anche qui è sottolineato un criterio, quel criterio al quale noi facciamo allusione quando sosteniamo l'esigenza che la Società finanziaria venga concepita in modo da non essere a rimorchio dell'iniziativa dei monopoli; l'esigenza che la legge, per questa parte, si articoli in modo da assicurare una capacità di iniziativa e d'intervento nella Società finanziaria diretta ad assicurare ai settori base, da una parte, alla piccola e media industria, dall'altra, (così come si esprime l'ordine del giorno) « un orientamento rispondente alle reali esigenze di uno sviluppo armonico delle risorse siciliane. »

Citerò infine un terzo documento prima di passare ad altra parte dell'intervento: un terzo documento anch'esso significativo circa l'orientamento di un importante settore di industriali siciliani, gli industriali cioè del settore dei materiali da costruzione.

Si è tenuto, per iniziativa dell'Amministrazione del Comune di Pace del Mela, nel centro della zona delle fabbriche di laterizi messinesi, il convegno per lo sviluppo ed il potenziamento dell'industria dei laterizi, con intervento di parlamentari di sindaci e di industriali.

Nel corso dei lavori — dice il *Notiziario della Sicindustria* — si è rilevato che l'attuale situazione di disagio dipende « dall'alto co- « sto dell'energia elettrica, dalla concorrenza « che svolgono con successo gruppi monopo- « listici operanti nel Continente, dall'insuffi- « ciente intervento dello Stato e della Regio- « ne in materia di finanziamento e di tutela « dell'industria siciliana »; e si è affermata « l'esigenza che il settore dei laterizi debba « trovare adeguata considerazione, sia nel pia- « no quinquennale di sviluppo economico del- « la Sicilia, sia nei provvedimenti per lo svil- « lupo industriale dell'Isola, che saranno « prossimamente esaminate dall'Assemblea « Regionale, e ciò attraverso un adeguato fi- « nanziamiento della Regione, sotto il doppio « aspetto del credito di esercizio e di im- « pianto. »

Io potrei, a questo punto, sottolineare la parte notevole che le organizzazioni dei lavoratori hanno avuto nell'elaborazione di questi principi e di questi piani. Però desidero

subito dopo sottolineare il valore fondamentale che acquista l'incontro di queste posizioni, che sempre dalle organizzazioni dei lavoratori sono state dibattute e portate avanti, con le posizioni dei rappresentanti più qualificati degli industriali e degli imprenditori.

Per concludere, onorevole Presidente della Regione, se una città depressa e trascurata come Messina ha trovato la via dell'iniziativa, la via del dibattito, la via dell'orientamento, che io ho qui portato attraverso la documentazione di questi incontri, è dimostrata fondamentalmente una cosa: che soltanto in una politica industriale, quale è stata elaborata come frutto delle proprie esperienze, in questi ultimi tempi, dalle forze del lavoro e dalle forze genuine degli operatori economici siciliani, è possibile che si inseriscano prospettive di sviluppo autentico per tutte le zone della Sicilia e per tutti i settori della sua economia.

Vorrei ora esaminare come sulle questioni di indirizzo e di orientamento fin qui esposte intervengano le prospettive del Mercato comune europeo. È stato ricordato che esso ha avuto i natali a Messina, ed io aggiungerei: strana sorte quella di questa città che non riesce ancora, per la opposizione di forze estranee alla vita dell'Autonomia, a inserirsi nelle prospettive di sviluppo economico che l'autonomia siciliana offre, e che diventa invece, diciamo, per la megalomania di un suo figlio, dell'ex ministro degli esteri, onorevole Martino, il trampolino di lancio per una avventura supranazionale.

Ora su questa questione del Mercato comune europeo noi abbiamo preso visione delle linee del trattato, abbiamo letto articoli, inchieste, pareri, abbiamo ascoltato con preoccupazione quello che già hanno detto e scritto, sia pure con reticenza, gli operatori economici siciliani. Anche il Governo ha ritenuto di doversene occupare — in maniera inadeguata, diciamo noi — attraverso la costituzione di un comitato, dal quale, per tener fede alla vecchia linea, sono ancora una volta esclusi i rappresentanti dei lavoratori siciliani.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Parleremo anche di questo.

TUCCARI. A proposito di questa questione, onorevole Presidente della Regione, io vorrei dire una cosa, fondamentalmente: quel-

lo che non si può assolutamente accogliere, circa le prospettive nuove e l'inquadratura nuova che il problema del Mercato comune apre agli sviluppi industriali della Sicilia, è un certo senso di superficiale ottimismo, che ha accompagnato e tuttora accompagna tali valutazioni ufficiali di questo problema. Per esempio, dirò subito che noi non possiamo condividere quell'opinione, apparsa su un foglio finanziario dell'Isola a firma anche di un nome noto, del professor Frisella Vella, secondo la quale opinione il Mercato comune sarebbe senz'altro salutare perché consentirebbe finalmente all'industria siciliana di produrre a basso costo e di vendere a prezzi di concorrenza. Visione ingenua e, vorremmo dire, sprovveduta, perché ignora un dato incontrovertibile e cioè che chi vuole il Mercato comune sono fondamentalmente i gruppi monopolistici di Germania e di Francia, e sono essi che se ne contendono il controllo, per la loro esigenza di espansione o di salvezza. Ed ingenuo è quindi pensare che da questo intervento, diretto a salvare le prospettive di sviluppo, di conquista dei mercati da parte di questi monopoli, possa derivare quella auspicata riduzione dei costi di produzione, dai quali appunto il professor Frisella Vella farebbe dipendere automaticamente le migliori possibilità di sviluppo della nostra economia.

Sorge il problema di come reggeranno i più potenti gruppi italiani a questo nuovo esperimento, ma soprattutto di come reggerà la struttura industriale italiana, di quale sarà l'avvenire che attende le zone sottosviluppate. Sono questi i temi ai quali la stampa finanziaria ed economica responsabile ci richiama in questo momento, le preoccupazioni del Governo e del Parlamento.

Ora, una inchiesta condotta da un comitato di studi, costituito presso la Camera di commercio di Milano, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, e la rassegna compiuta dallo stesso organo della Confindustria 24 Ore, danno subito la misura di alcune difficoltà e di alcune contraddizioni.

Io non desidero sviluppare qui tutta l'ampia tematica e l'ampia problematica che questa questione apre alle scelte di politica economica e generale del Governo della Sicilia; voglio trattare la questione con riferimento alle scelte ed agli indirizzi che riguardano la legge oggi in discussione. Ebbene, quest'inchiesta condotta dal Comitato di studi, costi-

tuito presso la Camera di commercio di Milano e la rassegna compiuta dallo stesso organo confindustriale *24 Ore*, che cosa ci dicono? Ci dicono che i pareri sfavorevoli o perplessi riguardano alcune voci fondamentali per l'economia siciliana, onorevole Presidente della Regione. Si fa menzione innanzitutto delle prospettive che riguardano il mercato zolfifero, che riguardano alcuni rami della industria meccanica (per esempio i rami che riguardano la costruzione di materiale ferrotranviario), delle prospettive che riguardano i materiali da costruzione ed, in particolare, i laterizi, che riguardano le conserve vegetali, il pesce conservato e la birra nel settore dell'industria alimentare.

Voci, quindi, di allarme, prospettive preoccupanti che si riferiscono a settori oggi ritenuti importanti per l'economia siciliana: lo zolfo, dicevo, alcuni rami della industria meccanica, il settore dei materiali da costruzione, il settore della industria alimentare.

Ma soprattutto ragione di preoccupazione vi è per i grandi squilibri, per le profonde contraddizioni interne esistenti a nostro danno nel tessuto economico industriale italiano. Se il reddito medio italiano è il 50 per cento del reddito *pro-capite* dell'intera comunità, ed è il più basso, il reddito medio della Sicilia si dimezza ancora, per i noti indici, rispetto a quello italiano. La eliminazione dei difetti strutturali della economia siciliana è condizione, data questa situazione, perché non vengano inesorabilmente sacrificati per primi i settori non monopolistici di produzione, i settori economicamente più deboli.

Con riferimento alla legge che stiamo discutendo, il problema ha due aspetti: quale deve essere la politica di incentivi e di intervento della Regione, alla luce di questi pericoli che io ho denunciato? Come va giudicata e fronteggiata la dinamica degli interventi previsti dal trattato sul Mercato comune da parte delle sfere economiche responsabili siciliane?

E' noto che due leve regolatrici sono previste nel trattato: il cosiddetto fondo sociale di riadattamento ed il fondo di investimenti da realizzarsi attraverso la Banca europea. Per il fondo sociale, il trattato prevede il 50 per cento della partecipazione alle spese necessarie nei casi di chiusura di uno stabilimento o di cessazione di alcune produzioni. Il fondo di investimento è destinato alla valorizzazione delle zone sottosviluppate.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Come ha funzionato per la C.E.C.A....

TUCCARI. Adesso dirò, con relazione a quella esperienza, onorevole Presidente della Regione. Il fondo di investimento, dicevo, è destinato alla valorizzazione delle zone sottosviluppate, ma è destinato anche a creare attività nuove, dice il trattato, che superino le possibilità finanziarie di un solo Stato.

Noi dobbiamo esprimere un parere responsabile, nel corso di questo dibattito, circa la portata, per l'economia siciliana, di queste due leve fondamentali. Circa il fondo sociale, è evidente che esso riguarda prospettive di ridimensionamento nelle quali potrà incappare quella parte dell'industria siciliana che io ho menzionato essere oggi al centro di quelle prospettive di difficoltà. Ma a proposito di questo fondo sociale, io vorrei dire che non potrà che derivarne l'aggravarsi delle condizioni per il credito in Sicilia. Infatti il fondo sociale prevede la partecipazione del 50 per cento alle spese che lo Stato interessato dovrà sostenere nei casi di chiusura di uno stabilimento o della cessazione di alcune produzioni; ed è evidente che l'altro 50 per cento con cui lo Stato nazionale dovrà intervenire non farà altro che anemizzare ulteriormente le disponibilità degli interventi in direzione dei settori delle zone sottosviluppate.

Ma il maggior interesse riveste l'esame della seconda leva, del fondo di investimenti. E' questo che accende in particolare i dubbi, anche perché, come Lei stesso ricordava, c'è l'esperienza di questi fondi internazionali, di questi fondi di credito, di sovvenzionamento internazionali, la quale insegna molte cose. Molte cose per esempio insegna — ed io mi sono sforzato di ricordarlo — l'esperienza dei criteri tenuti dalla B.I.R.S. negli investimenti delle zone sottosviluppate, criteri che certamente non sono andati in direzione dei settori della piccola e media industria siciliana. Ma aggiungerei a questo: nel contrasto fra le due destinazioni del fondo di investimenti, cioè la valorizzazione delle zone sottosviluppate da una parte e la creazione di attività nuove di dimensioni supranazionali dall'altra, quale sarà il criterio che avrà il sopravvento, in un sistema che è ispirato, come ho ricordato e come oggi comunemente concordano tutti gli economisti, da una situazione di difficoltà che si apre per la conquista dei merca-

ti da parte dei grandi monopoli tedeschi e francesi?

Nel contrasto fra le due destinazioni, l'investimento a favore delle zone sottosviluppate da una parte e la creazione di attività nuove di dimensioni supranazionali dall'altra, quale avrà la prevalenza?

E' prevedibile attendersi che avrà la prevalenza quella che risponde al criterio del massimo profitto immediato, legge alla quale continuano ostinatamente ad attenersi i monopoli. E poi il tasso, la misura dell'interesse, quale sarà? Sarà quello corrente, sarà un tasso di favore, sarà in altri termini un tasso suscettibile di convogliare investimenti verso la Sicilia?

Vede, onorevole Presidente, sono tutti problemi che si aprono, problemi sui quali bisognerebbe, in occasione di questo dibattito, dire qualcosa, perché rappresentano la cornice più attuale nella quale questo dibattito oggi si svolge.

Per esempio il capitale tedesco, aiutato, incoraggiato dal Governo della Germania occidentale, ha realizzato conquiste facili, per queste sue particolari condizioni favorevoli, nella economia di paesi che rientrano oggi nel mercato comune. Ci sarà un piano? Questo è un altro problema che si apre oggi a proposito dell'utilizzo di questo fondo di investimenti.

E soprattutto, onorevole Presidente della Regione — e non è questa una nota soltanto politica — non passerà avanti a questo fondo di investimenti destinati al potenziamento delle regioni sottosviluppate quel fondo di sviluppo dei territori d'oltremare, che la Francia ha posto come condizione, come contropartita della sua adesione al trattato del Mercato comune, con le opere di infrastruttura che questo fondo di sviluppo dei territori di oltremare è destinato a creare?

Si apre quindi, dicevo, anche nell'ambito limitato dell'argomento in discussione, tutta una problematica che dovrebbe lasciarci pensosi, e per la quale il Governo dovrebbe, in relazione a questo provvedimento di legge, trovare risposta, prendere posizione. Tutta una problematica che accentua quelle preoccupazioni che noi abbiamo indicato a proposito dell'indirizzo del credito, a proposito della funzione determinante che la Società finanziaria può avere come strumento di pianificazione in settori base e di ausilio ai settori eco-

nomici più deboli della Sicilia, in relazione cioè alle questioni più vive, alle questioni di maggiore rilievo delle quali noi ci stiamo occupando.

E' tutta una serie di interrogativi, di prospettive, onorevoli colleghi, che sottolineano maggiormente l'esigenza che la legge siciliana si configuri in un certo modo, che essa si configuri cioè in primo luogo — e torno alle questioni di indirizzo della legge — in modo da assicurare ampio sviluppo del credito di esercizio e di impianto a condizioni di favore, di effettivo favore, risolvendo cioè il duplice problema della disponibilità e del costo del denaro per l'impianto e per l'esercizio dell'attività industriale in Sicilia. Credito di esercizio e di impianto da erogarsi secondo criteri autonomi, che siano il più possibile sottratti alla politica dei cartelli bancari, sui quali inevitabilmente peserà adesso la ulteriore influenza indiretta degli interessi dei grandi monopoli stranieri.

In secondo luogo: è necessario un massimo impegno del capitale pubblico, diretto a realizzare ed a sostenere una salda struttura industriale nei settori base, con l'intervento manovrato e pianificato di un Ente che, come la Società finanziaria pubblica, possa garantire la migliore convenienza collettiva delle scelte; e ciò con particolare riguardo, come viene reclamato dagli esperti, al settore dell'energia.

In terzo luogo: è necessaria la presenza attiva e vigile del Governo della Regione, del suo Presidente, in tutte le occasioni che saranno destinate ad esaminare ed a decidere le progressive modifiche al regime doganale, parte fondamentale del trattato per il Mercato comune europeo.

In quarto luogo: si richiede una nuova linea, adeguata ed organica, nella spesa per opere pubbliche, connesse alla difesa ed alla valorizzazione dei prodotti agricoli e industriali, delle attività commerciali, allo sviluppo del turismo e dei trasporti: e di quest'ultimo aspetto ripareremo a proposito dei progetti di legge dal Governo presentati.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, proprio in questi giorni si tiene a Palermo lo incontro della gioventù del Mediterraneo. A questo incontro mi risulta che anche l'onorevole La Loggia ha mandato un suo saluto. La Sicilia, posta al centro del Mediterraneo, potrà essere la prima a beneficiare di una poli-

tica di amicizia verso i Paesi del bacino del Mediterraneo destinati ad entrare in naturali relazioni con le industrie attuali e future della nostra Isola. A condizione, naturalmente, che venga riconosciuto a questi Paesi il diritto alla indipendenza ed alla giustizia dopo secoli di dominazione e di sfruttamento coloniale. A conclusione che la Sicilia e l'Italia si inseriscano in nuove prospettive di distensione nel teatro del Mediterraneo.

Concludendo il mio intervento, è a questo incontro di forze giovani e di speranze nuove raccolte nella nostra Palermo, che mi piace rivolgere un saluto da questa tribuna, saluto a cui affidiamo l'auspicio di un avvenire prospero e pacifico per la nostra Sicilia e per il suo popolo. (Appausi a sinistra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Majorana; ne ha facoltà.

MAJORANA. Onorevole Presidente, anzitutto vorrei dire che è veramente piacevole parlare in un ambiente così sereno quale è quello nel quale si sta svolgendo questa discussione. Vorrei tuttavia augurarmi che ci si possa affrettare verso la conclusione della discussione generale per le decisioni relative, perché non c'è dubbio che su questa materia dell'industrializzazione — o meglio più che sulla materia dell'industrializzazione —, sulla materia degli incentivi alla industrializzazione — si è discusso a lungo ed ormai è maturo il tempo di decidersi.

Debbo inoltre aggiungere che io mi trovo nella condizione di potere parlare con piena libertà di questo argomento e con coscienza perfettamente tranquilla.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Tutti possono parlare con coscienza tranquilla.

MAJORANA. No, altri no, perché effettivamente a suo tempo ebbero ad assumere impegni che contrastano con quelli che dovrebbero assumere ora.

Mi trovo, ripeto, in una condizione particolare e fortunata perché il mio atteggiamento è stato costante; e chi avesse dubbi potrebbe andare a guardare la dichiarazione che io feci in occasione della discussione generale dell'altro famoso progetto di legge del 1954 che possiamo chiamare Restivo-La Loggia,

presentato dal Governo Restivo e che sembrava avviato verso una favorevole soluzione, quando, ad un certo punto, quel progetto di legge venne respinto a scrutinio segreto dall'Assemblea. In quella dichiarazione io dissi in sostanza tre cose: anzitutto che per potere fare l'industria non si poteva usare la bilancia del farmacista — e in forma paradossale intendeva dire che si trattava di agire energicamente con coraggio, attraverso la legislazione, in questa materia; in secondo luogo che i provvedimenti sino ad allora emanati non si erano dimostrati sufficienti a fornire l'impulso necessario alla industrializzazione. Da gran tempo ci si era infatti orientati nel senso dei contributi in capitale. A tal proposito devo dire che fu proprio l'allora Assessore alle finanze onorevole La Loggia, in una sua conferenza a Catania, nel salone della Camera di commercio, credo nell'inverno del 1954, ad enunciare questo intendimento del Governo regionale, che si trasformò successivamente in quel progetto di legge.

Ed infine sostenni che coloro i quali, sia per paura sia per osservazioni che facevano al progetto di legge ne ritardavano l'approvazione assumevano una grave responsabilità. I fatti hanno confermato questa mia impostazione di allora e devo ripetere che sono veramente lieto che si sia creata la presente atmosfera che, mi sembra, consente sia pure con la lentezza di questa discussione, di portare il disegno di legge alla sua conclusione.

Non è il caso di fare qui delle rimostranze verso coloro cui ho accennato ma questo atto di buona volontà frutto della nostra esperienza credo possa e debba essere posto sull'altare di quell'ideale che ci unisce tutti, nel senso di servire la Sicilia e fare in modo che essa possa veramente progredire. E ritengo si possa anche formulare di recuperare il tempo che abbiamo perduto, che non è poco, perché praticamente si tratta, dal 1954 al 1957 avanzato, di tre anni abbondanti; senza tener conto dei nuovi problemi che si sono accavallati agli altri preesistenti e che naturalmente hanno complicato obiettivamente quella impostazione che in un primo momento poteva sembrare veramente opportuna e tempestiva e che oggi, viceversa, come risulta anche da quanto ha detto l'oratore che mi ha preceduto sembra relativamente tardiva dato che incombono nuove questioni alle quali bisogna che noi ci prepariamo onde difendere appunto

questi nostri ideali e questi nostri interessi.

Non c'è dubbio, però, bisogna dirlo, che nella politica regionale vi è stata una continuità nell'opera di propulsione delle attività economiche della Regione; ed è certamente questo uno dei meriti principali degli uomini responsabili della nostra politica, cui va dato atto ed elogio di quanto hanno fatto: una continuità che, attraverso le difficoltà, il confluire delle idee, delle opinioni, e dei dibattiti — senza dire delle altre difficoltà di carattere più particolare che si sono incontrate — ha tuttavia consentito di progredire. Così pure mi sembra di notare come, celebrandosi in questi giorni il decennale della nostra Autonomia, questo complesso di leggi recentissimamente presentate dal Governo ed ormai all'esame dell'Assemblea, costituisca veramente uno sforzo creativo della Regione, e mostri come siano state bene intese le esigenze e le necessità che, dovunque, da ogni settore, sono state segnalate onde contribuire a questo scopo superiore per il quale noi operiamo e dovremo operare.

Certamente questo complesso di progetti di legge dei quali, diciamo, il capostipite è proprio quello che stiamo discutendo, consente di avere una visione di insieme, che se non è proprio, estremamente dettagliata in tutti i particolari, se non affronta tutti i problemi certamente si fonda su un complesso di provvedimenti che ritengo veramente soddisfacenti, salvo naturalmente ad esaminarne i dettagli per vedere quali di essi possa e debba essere criticato e quale viceversa debba essere accolto. Non ho avuto nemmeno il tempo di esaminarli in maniera approfondita; comunque considerandone lo schema generale non c'è dubbio che veramente essi affrontano problemi di vasta portata e toccano la maggior parte dei settori che necessitano di più urgenti interventi.

Ora, allo scopo di contribuire anche alla migliore comprensione delle cose, per valutare cioè correttamente quale è la situazione alla quale siamo arrivati ad oggi, vorrei dunque considerare i tre progetti di legge sull'industrializzazione, progetti che a rigore sarebbero di più date le vicissitudini subite e le piccole modificazioni apportate e che non è il caso di seguire.

Grosso modo, vi fu un progetto originario presentato dal Governo Restivo in cui praticamente si prevedevano contributi per il pa-

gamento degli interessi, per gli allacciamenti, per il consumo di energia, per le opere sociali e, infine, per capitale di impianto fino al venti per cento in alternativa con le esenzioni fiscali, nonché — costantemente presente in tutti questi progetti — la società finanziaria, sulla quale, in linea di massima, sono di accordo, che dalla prima formulazione è arrivata all'attuale tenendo conto delle istanze che sono state avanzate dai vari settori e particolarmente dalla sinistra.

Ora bisogna dire che la contesa sui contributi di impianto fu, io credo, uno dei maggiori motivi per i quali la legge venne allora respinta a scrutinio segreto; e bisogna dare atto all'onorevole La Loggia, che ne fu l'ideatore, che quei contributi erano viceversa una cosa opportuna. Non c'è dubbio che quel primo provvedimento (il quale destò tante preoccupazioni in coloro che si fecero promotori dello stralcio alla parte relativa ai contributi in capitale e che certamente assunsero una grave responsabilità e secondo me sbagliarono), è stato praticamente, lo vediamo oggi, trasfuso nella legge per la proroga della Cassa del Mezzogiorno. Ciò forse potrebbe, se volessimo, consentire di indulgere in una forma di recriminazione, e cioè di valutare quanto tempo si è perduto invano per essere alla fine preveduti dagli altri nella realizzazione di una idea che in verità era frutto di una nostra impostazione economica.

Nel progetto successivo presentato dall'onorevole Alessi praticamente si aveva che i contributi agli interessi restavano in una forma direi identica a quella precedentemente prevista; ai contributi agli allacciamenti si sostituiva un contributo per l'acquisto delle aree; e per il contributo per l'energia elettrica veniva prevista una forma particolare di intervento allo scopo di agevolare le industrie che utilizzavano molta energia.

Le opere sociali sono rimaste in tutti i progetti ed anche in quest'ultima edizione che è all'esame dell'Assemblea, mentre il famoso contributo di impianto nel secondo progetto veniva trasformato in credito di esercizio sino al venti per cento del valore degli impianti, creando un apposito comitato di amministrazione. In altri termini e praticamente si riprendeva l'idea del primo progetto cioè quella dei contributi d'impianto, congegnandoli diversamente dato che il credito era prolungabile sino ad otto anni. Si trattava in realtà

di una forma di credito che avrebbe consentito alla nostra industria anemica di respirare, di avere quella boccata di ossigeno tanto necessaria nella situazione esistente nel 1954 e che oggi è forse ancora più aggravata. Inoltre si aggiunse da parte della Commissione la questione dei cantieri navali.

Nel progetto che ora viene all'esame dell'Assemblea, l'onorevole La Loggia ha apportato alcune modifiche, anzitutto introducendo il problema delle zone industriali che era oggetto di un gruppo di articoli, che tuttavia sono stati ora stralciati, in considerazione di quanto abbiamo appreso e cioè che il tema era trattato anche dalla legge di imminente approvazione da parte del Parlamento nazionale per il prolungamento della vita della Cassa per il Mezzogiorno. Si è dunque pensato opportunamente di stralciare la parte relativa delle zone industriali per potersi orientare in modo da consentire alla legislazione regionale di adattarsi alle nostre reali esigenze in relazione agli interventi a carattere nazionale.

Le opere sociali restano e si è introdotto un notevole contributo all'E.S.E. che, attraverso le garanzie, non si sa esattamente a quale onere corrisponda, così pure si è introdotto un altro contributo all'A.S.T. ed infine, in merito al credito all'esercizio, si è modificata la impostazione che era stata data da Alessi e che dobbiamo riconoscere non era di carattere politico come si è affermato, perché diventò forse politica attraverso la elaborazione della Commissione, ma era viceversa impostata da Alessi in termini entro i quali dovrebbero essere contenuti tutti i problemi analoghi. Infatti, con il progetto Alessi, la gestione del credito di esercizio era demandata ad un certo comitato costituito da tecnici ed anche da magistrati, mentre nella formulazione attuale, diciamo La Loggia, questo credito di esercizio è stato demandato esclusivamente alle banche, a mezzo del risconto. Nel testo che è arrivato in Assemblea anche questa parte ha subito, ad opera della Commissione, una certa evoluzione, dato che si è aggiunto che le direttive per la concessione del credito in parola devono essere date dal Comitato di credito interassessoriale, sentito, però, il Comitato consultivo per l'industria.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Opportunamente allargato.

MAJORANA. Il che praticamente ci consente di affermare che si ritorna presso a poco a quella che era l'impostazione originaria e cioè che praticamente noi arriviamo allo stesso punto di prima.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Ho detto opportunamente allargato.

MAJORANA. Si, allargato. Ed era proprio lo stesso concetto della stesura originaria del progetto di legge Alessi, di questa legislatura che mirava a valorizzare appunto quelle competenze in modo da chiamarle per fornire un loro diretto contributo in una materia così delicata ed importante.

Queste sono in sintesi le innovazioni maggiori che possiamo notare nel provvedimento, così come viene oggi all'esame dell'Assemblea.

Un cenno è necessario fare sul progetto per la Cassa per il Mezzogiorno, anzitutto per rilevare, come appunto ho accennato, che in gran parte sono state accolte quelle formulazioni elaborate oltre tre anni fa da parte della Regione siciliana; e quindi non c'è che da augurarsi che il progetto vada presto in porto.

Per inciso debbo rammentare come non ci sia alcun dubbio sulla frammentarietà della legislazione sull'industrializzazione sia siciliana che nazionale, frammentarietà che preesiste e che permarrà anche dopo l'approvazione delle leggi in esame oggi.

In tutto il mondo questa questione è oggetto dell'esame e dell'interesse degli studiosi, dei politici e degli interessati e quindi in continua evoluzione. Lo stesso progetto per la Cassa per il Mezzogiorno è un classico esempio di un coacervo di norme difronte alle quali in realtà non so se i nostri industriali, e mi riferisco particolarmente agli industriali della Sicilia, potranno raccapazzarsi per poterne chiedere l'applicazione. Vano sarebbe quindi di credere di poter dire l'ultima parola su di un argomento tanto tormentato. Comunque, anche questo progetto di legge regionale in esame, per la strada si è andato evidentemente imbottendo di norme, mentre forse sarebbe stato più razionale distinguerlo in diversi ma organici provvedimenti a secondo delle esigenze che si intendevano soddisfare, delle mete che si intendevano raggiungere.

Con sicurezza quindi, in base a tali considerazioni, possiamo dire che non è questa la formulazione definitiva regionale in materia

di industrializzazione e senza dubbio noi dovremmo ancora occuparci a breve o brevissima scadenza della materia, come del resto provano i progetti di legge presentati dal Governo di cui ognuno, per la sua parte, si occupa di particolari settori. E' quindi sempre materia viva che si trasforma ed alla quale tutti coloro che sentono la propria responsabilità devono dare il loro contributo attivamente.

E' con questo spirito che io in particolare ho presentato un emendamento, che ritengo possa avere la sua sede in questo provvedimento, relativo all'incoraggiamento che sembra opportuno ed urgente dare alle società assicuratrici siciliane che vivono principalmente a fianco della industria. E' notorio infatti che lo sviluppo dell'industria è sempre andato di pari passo con quello delle assicurazioni, non solo degli operai, ma anche della stessa industria, intesa come impianti e come capitali. L'emendamento che io ho presentato e che mi riservo successivamente di illustrare nei dettagli, mira dunque a far sì che la prevista Società finanziaria, la quale costituisce l'aspetto finanziario degli incentivi proposti, debba avere la facoltà di intervenire a rafforzare con la sua partecipazione le società assicuratrici che eventualmente sorgono, sono sorte e sorgeranno con sede in Sicilia, dando ad esse un contributo che ha più che altro un valore di carattere morale.

Sulla incompletezza della legge in esame nonchè delle altre leggi analoghe basta aggiungere un rilievo evidente. La grande assente di questa legge è infatti l'industria edilizia, intesa come industria delle costruzioni edili. L'onorevole Nicastro, ad esempio, ha fatto delle interessantissime esposizioni di dati dei suoi studi, per i quali naturalmente tutti noi, io credo, dobbiamo essergli grati, ma non ha parlato di questo essenziale argomento. Ora se veramente siamo d'accordo sulla necessità di intervenire nell'industria di base, nel senso di industria di larga applicazione e di immediata possibilità di intervento proprio colà dove si verificano purtroppo le situazioni del mercato di lavoro che ben conosciamo, certamente l'industria edile, per la quale vige sempre il vecchio detto che « quando vanno le costruzioni, tutto va », dovrebbe essere maggiormente curata di quanto non lo sia oggi. E' questo un concetto sul quale credo non ci sia niente da obiettare, e sul quale

siamo tutti d'accordo. Ora di questo aspetto dell'industria purtroppo non si parla.

NICASTRO. Ci vogliono le case popolari.

MAJORANA. Va bene, ma non bastano le case popolari, perchè è chiaro che il sistema di costruire case popolari non è l'industria. E' un'altra cosa! Bisogna intendersi: il finanziamento delle case popolari certamente non si può considerare incoraggiamento all'industria. Può essere una impostazione necessaria, ma certamente non è industria; la vera industria è quella privata e che è promossa da coloro che costruiscono le case con i loro mezzi sia destinandole alla loro propria abitazione sia per affittarle così come è avvenuto fino all'inizio dell'ultima guerra. Ed anche oggi malgrado l'enorme sforzo che sta facendo lo Stato e la Regione nell'edilizia popolare, constatiamo e le statistiche dimostrano come c'è una grandissima prevalenza della attività edile privata rispetto a quella statale e pubblica; e questo non solo nelle regioni ricche ma anche in regioni ultra depresse come la nostra in particolare, ove, malgrado l'enorme sforzo della Regione di 25 miliardi, dello Stato per altri 25 più gli altri miliardi di cui ora esattamente non ricordo l'importo che già sono stati spesi e che sono in corso di spesa da parte delle altre pubbliche amministrazioni, malgrado questo si vede che l'attività edilizia privata è quella che dà il maggiore contributo all'edilizia, in un campo cioè che praticamente è quello che assorbe la maggiore parte degli operai addetti all'industria.

Tutto questo ho detto non per sostenere che il progetto di legge sia in efficiente ma per dimostrare come sia necessario preoccuparsi di altri fondamentali aspetti della vita economica e di lavoro nella nostra Regione sinora sostanzialmente trascurati. E devo dire che nel blocco dei provvedimenti testè approvati dal Governo nessuno si riferisce a questo argomento, mentre ritengo che sia giunto veramente il momento di cominciarsene ad occupare con concreta serietà.

In questo progetto di legge non si parla neanche di turismo, per quanto se ne parli nella proposta relativa all'articolo 38 che prevede uno stanziamento di una certa importanza per il turismo. E' chiaro che per noi, la nostra situazione, il turismo costituisce una delle industrie fondamentali.

L'onorevole La Loggia fa segno per ricordare i cinque miliardi stanziati. Effettivamente è un fatto importante ed è anche vero che di turismo ci siamo occupati in alcune leggi precedenti. Ma io ritengo che proprio nel campo del turismo non solo si possono realizzare le opere pubbliche, ma soprattutto è necessario l'incoraggiamento ai privati che sono, anche qui, coloro che poi devono praticamente consentire che il turismo si sviluppi. E' inutile dire che si possa fare del turismo costruendo delle opere ed affidandole agli impiegati dello Stato. Questo non sarà mai turismo; sarà magari una cosa che cerca di somigliare al turismo, ma sarà una cosa che non corrisponde a quello che noi vorremmo e che è necessario si sviluppi. Noi vorremmo in altri termini che si creasse veramente un turismo largo e popolare, nel senso che non ci sia il bisogno di ricorrere ad interventi a totale carico dell'ente pubblico per assolvere a questa ormai indiscutibile necessità di oggi ma che di essa tutta la popolazione sia compresa e partecipe.

Mancano nel provvedimento riferimenti seri alle zone industriali. In questa materia, devo dire che, malgrado gli sforzi che la Regione ha fatto, purtroppo la situazione non è felice. Potrei citare come classico esempio dell'azione regionale quanto è avvenuto in Sicilia nell'unica zona industriale per la quale (e questo lo dico come catanese, e come uno di coloro che contribuirono maggiormente alla creazione della zona industriale di Catania la quale è bene rammentare che venne ideata nel 1947, ma lo dico anche come siciliano) la condotta della Regione non può essere obiettivamente condivisa. Parlo naturalmente a nome strettamente personale.

E' vero che noi abbiamo per ora stralciato le norme del presente disegno di legge; ma, quando si dice e si ripete che si vuole stabilire un criterio di unicità di prezzo delle aree delle varie zone industriali, io credo che un concetto più distante da quella che è veramente l'opportunità e la logica in simili casi è difficile concepirlo. Può ammettersi infatti che si facciano pagare tutte le aree disponibili per l'industria della Sicilia allo stesso prezzo, ma questo non so a che cosa gioverebbe.

Un classico esempio di ciò che potrà avvenire se si continuerà ad applicare simili assurdi concetti, ce lo può dare la stessa zona industriale di Catania ove, mentre presso la

Regione si almanaccava per elevare il prezzo dell'area da cedere alle industrie ed il comune viceversa, essendone proprietario, le cedeva ad un prezzo di circa 300 lire, le vere industrie, quegli stessi monopoli dei quali si parla tanto, specie fra noi, preferivano andare a reperire le aree per gli imponenti impianti, che intendevano realizzare, altrove e precisamente verso Augusta e Siracusa, a circa 70 chilometri dalla zona industriale di Catania. Questo avveniva prima ed evidentemente a maggior ragione è avvenuto dopo l'enunciazione della legge regionale del 1953, la cui preoccupazione fu forse prevalentemente quella di istituire un prezzo unitario, maggiore di quello corrente, per le aree delle zone industriali. E' bene sottolineare, per inciso, come gli impianti, dei quali ho fatto cenno, costituiscono forse le sole industrie di nuova costruzione, che possano dichiararsi tali, in Sicilia. Ciò dimostra come il prezzo unico delle zone industriali per tutta la Sicilia sia una idea che non può attirare seriamente nessuno ma, bensì, che presumibilmente ottiene il risultato di allontanare le industrie.

Un altro rilievo è opportuno fare alla legge proposta, relativamente al tanto lodato ultimo comma dell'articolo 18, nel quale si afferma come dalle provvidenze della legge devono essere esclusi i monopoli e le aziende capaci di autofinanziamento. Io, in sede di Commissione, ho già criticato questa dizione. Se noi vogliamo illuderci che attraverso queste parole si possa veramente risolvere questo problema, padronissimi di farlo; ma credo che sbagliamo! (Interruzioni)

Comunque, siete contenti di questa dizione? Io naturalmente mi guardo bene dal contrastare una sincera vostra gioia, ma vorrei in proposito semplicemente rimandarvi ad un grande italiano (recentemente ne ha parlato nelle sue famose prediche) l'ex presidente della Repubblica Einaudi, il quale parla proprio di questa differenza, difficilissima da stabilire, tra monopoli e non monopoli. Io ne ho avuto personale esperienza sia in quest'ultimo viaggio fatto in America sia nel precedente fatto in Germania nel 1953. Consideriamo ad esempio la Montecatini, che è una industria e che qui più frequentemente si considera a carattere monopolistico. Bene, io ho assistito alla Borsa di New York, a Wall Street, alla quotazione — per la prima volta nella vita della Montecatini, che credo abbia più di 50 anni

di vita — delle azioni di tale società. Questo significa che fino ad allora il famoso monopolio, che atterrisce tutta l'Italia, non era riuscito nemmeno ad avere credito in quella borsa.

Evidentemente ci sarà qualcuno che dirà che questo non significa niente; ma amici miei, che cosa significa? La Montecatini è una azienda che voi considerate monopolistica, e sotto un certo punto di vista si può essere d'accordo; però la realtà è che, paragonata alle industrie della Germania e dell'America, la Montecatini si trova non so a quale ordine di posto. Siamo d'accordo che bisogna incoraggiare l'iniziativa privata, che bisogna evitare che si creino dei monopoli troppo forti, ma quando il prezzo della merce è al mercato internazionale possibile....

MACALUSO. Sono i dazi.

MAJORANA. Io parlo del mercato internazionale, evidentemente. Evidentemente questa tesi del monopolio, (lo so che questo è un argomento sul quale potremmo prolungarcisi molto) questa forma di ossessione nei riguardi dei monopoli, credo, potrebbe essere per lo meno attenuata. Non c'è dubbio, d'altra parte, che bisogna dare atto anche a questi monopoli che stanno ora convincendosi a venire in Sicilia. Io penso che basta che essi non comprimano il nostro mercato; e in tal caso non possiamo dire che è male che vengano in Sicilia.

Noi diciamo che bisogna fare in modo che si vengano a creare in Sicilia condizioni di mercato migliori di quelle nelle quali ci troviamo. Su questo punto anche l'onorevole Carollo, che vi si è largamente diffuso nella sua relazione scritta, mi pare possa concordare; credo quindi che siamo ormai arrivati ad una impostazione di carattere generale sulla quale con piacere vedo che siamo abbastanza d'accordo tutti.

L'onorevole Nicastro, nel suo intervento, ha denunciato, secondo il suo metodo, quali sono i passi avanti e quali quelli indietro. Io naturalmente non sono di accordo con questa forma di giudizio così perentoria, se sia un passo avanti o un passo indietro avere messo nella legge il finanziamento all'E.S.E. o se ci abbia fatto perdere degli anni. Così il fatto che la Società finanziaria deve avere una mag-

gioranza di capitale pubblico, non so se sia un passo avanti. Sono certo che noi dovremo augurarcisi che questi capitali privati vengano. Né posso dire di essere convinto che sia un passo indietro, come appunto dice lo onorevole Nicastro, il fatto che il credito di esercizio sia passato alle banche.

Non c'è dubbio che in materia di banche e sul loro modo di comportarsi noi abbiamo una esperienza che non è certamente felice. Quindi, quanto dice l'onorevole Nicastro potrebbe effettivamente rispondere al vero senso che potrebbe essere veramente un errore affidare il credito di esercizio alle banche senza alcuna cautela o comunque alcuna direttiva che sia contrastante con il metodo dell'interesse immediato e ristretto che normalmente applicano le banche; ma bisogna dire che, secondo l'impostazione della legge, questo errore non dovrebbe verificarsi dato che è appunto affidato al Governo il compito di dare delle direttive in questa materia. Certo il Governo deve assumere tutta la sua responsabilità in questo campo, perché veramente si venga incontro alle necessità degli operatori economici che ricorrono alle banche nella idea di essere veramente aiutati e non viceversa per avere un motivo per ulteriori e più gravi ritardi ed incertezze.

Quindi, su questo punto considerato dallo onorevole Nicastro (e del resto anche da qualche altro oratore, ed dal relatore stesso) c'è da augurarsi che l'attività del Governo sia tale da far sì che le banche si comportino in modo coincidente con gli interessi delle generalità dei cittadini, facendo funzionare il credito di esercizio nel modo più opportuno.

Probabilmente questo sforzo, che viene dall'onorevole Nicastro considerato onesto, potrebbe e dovrebbe essere sufficiente per dare veramente un notevole impulso alla nostra attività industriale in Sicilia: è stato, infatti, calcolato che, attraverso l'uso razionale di queste somme, un notevole respiro può esser dato alle nostre industrie, che evidentemente sono quelle che sono e che hanno proprio bisogno di essere sostenute in qualche forma che non sia però contrastante con gli interessi delle banche, o comunque dei finanziatori, ma che sia viceversa coincidente con gli interessi degli operatori siciliani.

Né ritengo che la proposta dell'onorevole Nicastro relativa alla divisione della Finanziaria, cioè di creare due Finanziarie, sia una

cosa opportuna, perchè in questo caso evidentemente verremmo a creare una specie di comportamento tra una forma e l'altra, vale a dire fra la Finanziaria che presiederebbe alla partecipazione della Regione negli enti pubblici e la Finanziaria che presiederebbe alla partecipazione negli enti privati. Non mi pare che ciò possa giovare. Viceversa è bene che siano tenute presenti contemporaneamente e unitariamente tutte e due le impostazioni, in relazione all'andamento del mercato. Da un lato, infatti, vi è la necessità di incoraggiare, di tonificare l'attività privata; dall'altro, quando questa attività privata, — come purtroppo da noi spesso si verifica —, è insufficiente, non possiamo non consentire che l'ente pubblico intervenga per sostituirsi, naturalmente con la massima cautela, alle aziende private le quali non si presentano praticamente nel mercato. In questo caso, data la situazione obiettiva nella quale noi ci troviamo, l'intervento dell'ente pubblico diventa qualche cosa di indispensabile. Anche su questo aspetto del problema economico l'onorevole Einaudi si è intrattenuto nelle sue prediche e potete far capo a quanto egli afferma per avere un riferimento equilibrato.

L'ingegnere La Caverà nelle sue recenti dichiarazioni alla Sicindustria ha esposto l'opinione degli imprenditori siciliani in modo chiaro. Nè sarò io qui a ripetere quanto egli ha detto; non c'è dubbio infatti, di fronte alla realtà nella quale noi viviamo, come non sia possibile fare a meno dell'attività dello Stato e degli enti pubblici in Sicilia. Sarebbe veramente una forma di suicidio ostacolarne l'intervento. Questa è in sostanza, l'opinione degli imprenditori siciliani. Noi siamo di fronte alla realtà politica e sociale di oggi, la realtà della Sicilia e la realtà del Governo nazionale. Di fronte alla creazione di un Ministero delle partecipazioni, che sottolinea la opportunità che lo Stato assuma tutte le sue dirette responsabilità in materia di industria, evidentemente sarebbe veramente strano che noi in Sicilia rinunziassimo a far valere i nostri diritti, che sono peraltro veramente notevoli.

Badate che io non credo assolutamente che il sistema di cui parlava l'onorevole Nicastro, di fare in modo cioè che tutte le provincie della Sicilia vadano avanti paralleamente, sia un sistema che possa dare frutti immedia-

ti o soltanto soddisfacenti. E' un problema molto grave.

Evidentemente non possiamo avere la pretesa che in Sicilia si crei una situazione uniforme nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Palermo etc. perchè questo sarebbe contro natura e praticamente impossibile qui ed ovunque. Nè la stessa tesi secondo cui la Sicilia deve diventare come Milano, mi sembra che sia (tolto il suo aspetto paradossale) una cosa opportuna. Non c'è dubbio, infatti, che le condizioni economiche della Lombardia, se paragonate a quelle di altri Paesi, non dico dell'America (rispetto alle quali si può parlare di un rapporto di uno a dieci, presso a poco lo stesso che intercorre fra la Sicilia e la Lombardia) ma della stessa Europa, ci dimostrano la vacuità di simili asserti.

Si può obiettivamente dimostrare (e peraltro anche la storia recentissima lo insegna) che il concetto della uniformità dello sviluppo economico non ha una sola possibilità di applicazione. Non dobbiamo dimenticare che malgrado i quaranta e più anni di applicazione di concetti pianificatori, portati alle estreme conseguenze come in Russia le attività della industrializzazione sono tuttora presenti in forma gravissima anche in quei paesi. Abbiamo potuto avere notizie precise proprio recentemente.

LA LOGGIA, Presidente della Regione.
Ci sono notizie precise.

MAJORANA. Si sarebbero potute avere anche prima. Se pensiamo poi ai paesi satelliti vediamo che veramente c'è stato il fallimento di questo tipo di politica pianificatrice.

Io non intendo contrastare le idee dei comunisti nel senso che voglia convincerli: so benissimo che non è possibile convincerli; però non c'è dubbio che in Italia, se ci illudessimo di potere operare in questo senso faremmo un gravissimo errore. Io non vorrei che l'eccesso di buona fede dell'onorevole Nicastro portasse noi della Sicilia anzichè a fare dei passi avanti di cui egli si compiace, a perdere dell'altro tempo. Questo naturalmente, è soltanto un mio augurio.

Io sono convinto che veramente qui in Sicilia molto si possa fare, ed appunto l'ingegnere La Caverà nelle sue dichiarazioni recentissime ha dimostrato come gli imprenditori siciliani siano pieni di fiducia, malgrado vivano

in condizioni veramente difficili, in quella che è stata l'esperienza della Regione fino ad oggi.

La strada che è stata sino ad oggi percorsa, invero, non consente di affermare che stia per colmarsi quel famoso dislivello, del quale si parla, tra le condizioni economiche della Sicilia e quelle della Lombardia, ma indubbiamente essa ci consenta di confidare e di credere che nell'avvenire noi potremo trovarci in condizioni assai migliori delle presenti.

L'onorevole Nicastro si è intrattenuto diffusamente sul problema dell'agricoltura e si deve concordare con lui nel sostenere che, se veramente ci dovrà essere (ed io credo che ci sarà) una industrializzazione in Sicilia, la nostra agricoltura deve essere notevolmente migliorata; ma bisogna dare atto al Governo che fino ad oggi ha già compiuto notevoli interventi, (non solo con quelli dell'onorevole La Loggia, ma principalmente il Governo precedente) e oggi l'avvenuta presentazione di un provvedimento di natura complessa proprio in materia di agricoltura, mi sembra dimostra che le osservazioni dell'onorevole Nicastro si intendano già accolte. E' evidente, infatti, che, se non si migliorano le condizioni dell'agricoltura, cioè se le nostre campagne resteranno nell'attuale situazione economica, certamente l'industrializzazione sarà un sogno molto lontano. La nostra popolazione, bene o male, avrà sempre un prevalente interesse nel campo dell'agricoltura, il quale rimane sempre il problema fondamentale della nostra vita economica sociale.

Vorrei accennare brevissimamente ai complessi provvedimenti presentati all'Assemblea dal Governo, questa mattina, e dei quali ho potuto prendere solo visione, come, suppongo, abbiano fatto gli onorevoli colleghi se ne hanno chiesto copia in segreteria. Si tratta di circa 180 miliardi che vengono impegnati.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Si tratta di 181 miliardi e 800 milioni.

MAJORANA. Ivi compresi i 75 miliardi dell'articolo 38. Di questi, notevole parte è destinata all'agricoltura; intorno a 30 miliardi. Se teniamo presenti i 40 miliardi (anzi circa 41) che dovrebbero essere impegnati per l'industria nella legge che stiamo discutendo, si constata come il rapporto tra gli impegni nell'agricoltura e quelli nell'industria è soddisfacente, sempre nell'ambito di questo esame

molto generale. Si vede infatti come l'impiego di capitali nell'industria, che dovrebbe dare dei risultati immediati, è leggermente maggiore di quello che non si fa nell'agricoltura in cui le spese danno viceversa i loro risultati più lentamente. Tuttavia, data la natura moltiplicatoria della quale ha parlato molto bene l'onorevole Nicastro, effettivamente l'impiego nella agricoltura dovrebbe consentire quella elevazione di benessere generale che è assolutamente il presupposto perché possano veramente crearsi delle condizioni di vita migliori della nostra Sicilia.

Ho già accennato alla materia dell'edilizia sulla quale richiamo ancora una volta l'attenzione del Governo. L'onorevole La Loggia, nella riunione della Sicindustria della settimana scorsa, ha dichiarato che sarebbe stata prorogata la legge sugli sgravi fiscali. E' una cosa opportuna, ma io credo che debba e possa farsi molto di più, in questo campo. Quindi invito formalmente il Governo a considerare questa opportunità, che credo che sia nell'interesse di tutti e soprattutto della industrializzazione. Perchè, così come l'agricoltura è la base maggiore della nostra attività economica altresì è vero che l'industria edilizia è la seconda nell'ordine della importanza.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. E' interessata in questi provvedimenti.

MAJORANA. E' interessata sì, naturalmente in questi provvedimenti; però molto indirettamente — mi consenta l'onorevole La Loggia —.

LA LOGGIA, Presidente della Regione. Per oltre 60 miliardi.

MAJORANA. Non parlo delle opere pubbliche. Bisogna distinguere fra opere pubbliche ed edilizia. Io parlo dell'edilizia privata. Ne ho accennato forse mentre era assente dall'Aula l'onorevole La Loggia. Non è solo il problema delle case popolari il problema dell'edilizia. Anzi quello è un aspetto che si deve considerare assolutamente contingente. C'è qualche cosa di ben più importante che è l'attività dei privati.

Si è parlato, infine, del mercato comune e si sono fatte delle giuste riserve che bisogna fare quando si affronta una impostazione di carattere così generale che esorbita non solo

dalla competenza della Sicilia ma addirittura dalla competenza del nostro Paese. Ci troviamo di fronte a problemi veramente notevoli nei quali non credo si possa fissare un principio rigido di applicazione. Qua occorre proprio tutta la vigilanza del Governo, Governo regionale e Governo nazionale, onde tutelare questi nostri interessi; e noi crediamo che saranno opportunamente tutelati.

Certo l'insegnamento della storia del nostro Paese ci dice che quando l'Italia, e in particolare la Sicilia, ha potuto vivere in condizioni di libertà, sia con le sue leggi sia per la semplice virtù dei suoi figli, ha saputo farsi rispettare dal mondo. Ma io sono convinto, in base anche ad un istinto di fiducia in noi stessi il Mercato comune dovrebbe e dovrà giovare alla Sicilia. E, certo in ogni modo che il Governo assume delle particolari responsabilità. E quelle osservazioni che per esempio l'onorevole Tuccari ha fatto, meritano tutta la nostra considerazione.

Naturalmente è troppo presto per giudicare direttamente, ma io ritengo che proprio questi provvedimenti che stiamo per esaminare potranno servire a creare le condizioni migliori onde potere attuare il Mercato comune nelle migliori condizioni di partenza. Vorrei infine accomunarmi all'idea lanciata dall'ingegnere La Cavera, durante la citata riunione della Sicindustria, relativamente ad una partecipazione degli industriali settentrionali al risollevamento della Sicilia: proposta secondo la quale si dovrebbe verificare una intesa tra i grossi complessi industriali del Nord e la Regione siciliana onde alleggerire gli oneri sociali destinando le somme corrispondenti a tale alleggerimento all'incremento della industria in Sicilia. Una cosa di questo genere, accolta in tutto o in parte veramente potrebbe costituire, aggiunta ai provvedimenti governativi, un elemento fondamentale di propulsione.

Nessuno si illude che le condizioni di vita della Sicilia possano modificarsi da un giorno all'altro ed anche da un anno all'altro. Si tratta di modificare le condizioni di vita, ed è vano illudersi sulla possibilità che rapidamente si ottengano risultati di questo genere.

Non altrettanto aderente mi trova l'ingegnere La Cavera sulla questione del Comitato urbanistico; lo debbo dire per sincerità, se non altro. Non credo che il Comitato urbanis-

stico, così com'è nella Regione siciliana, oggi sia veramente un elemento sul quale si possa confidare se si vuole coordinare l'attività della Cassa del Mezzogiorno con quella della Regione. In ogni caso questa responsabilità spetta al Governo regionale il quale ha dimostrato di sentirsi in grado di affrontarla senza l'uso di un paravento così inutile come il Comitato urbanistico di fantomatica esistenza. Ed io credo che sia in grado di affrontarla nella visione del progresso di questa nostra Sicilia per il quale la Democrazia cristiana senza dubbio ha la massima responsabilità. Si tratta piuttosto di far sì che i fondi messi a disposizione della Cassa del Mezzogiorno per quegli interventi ai quali abbiamo accennato, siano adeguati a quelle necessità che noi conosciamo. Si tratta di far sì che, anche in sede di Mercato comune, man mano che si presenteranno le leggi, si possano veramente tutelare gli interessi della nostra Sicilia. Si tratta di far sì che queste leggi nostre possano e debbano essere applicate nel modo più conveniente agli interessi generali della popolazione.

Io sono convinto che il nostro Governo è in grado di far questo. E nell'esprimere questa convinzione, desidero anche formulare lo augurio che veramente si possa in questo clima del quale desidero ancora una volta dare atto, che veramente ci consente di discutere con maggiore serenità, ottenere quel risultato che è appunto in cima ai nostri pensieri, cioè il miglioramento della nostra Sicilia e l'abbandono di quelle posizioni nonché di quelle impostazioni politiche generali e particolari che contrastano, certamente con i nostri interessi. (Applausi al centro)

RUSSO MICHELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, Ella chiede di parlare sull'ordine dei lavori?

RUSSO MICHELE. Signor Presidente debbo far presente che l'onorevole Lentini, che segue nel turno degli iscritti a parlare, aveva fatto conoscere al Presidente Alessi che sentendosi indisposto, desiderava rinviare il suo intervento, riservandosi di iscriversi prima della chiusura delle iscrizioni. Intanto rinuncia a parlare.

PRESIDENTE. E allora rinunzia a parlare. E' iscritto a parlare l'onorevole Montalto. Ne ha facoltà.

MONTALTO. Signor Presidente, desidero parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sullo ordine dei lavori l'onorevole Montalto.

MONTALTO. Onorevole Presidente, la rivoluzione apportata nel turno delle iscrizioni, ci ha indotto a prendere degli impegni ritenendo di dovere parlare nei giorni successivi. Data l'ora tarda — sono le 12,35 e molti deputati debbono rientrare nelle loro sedi — io, proporrei di rinviare la seduta a lunedì. Il Presidente della Regione lunedì credo che parlerà molto a lungo sulla mozione all'ordine del giorno ma comunque fra lunedì e martedì ricominceremo.

PRESIDENTE. Allora, alla ripresa della discussione, il primo oratore a parlare sarà lo onorevole Montalto.

MONTALTO. Il primo è l'onorevole Lentini; se non ci sarà parlerò io.

PRESIDENTE. L'onorevole Lentini ha rinunziato.

RUSSO MICHELE. Ha rinunziato con riserva di tornare a iscriversi.

CIPOLLA. Consideriamolo non rinunciatario.

MONTALTO. Onorevole Presidente, dacchè sto parlando per mozione d'ordine, riterrei che non si debba considerare che l'onorevole Lentini ha rinunziato; potrà rinunciare lunedì pomeriggio.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a lunedì alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame della proposta di legge: « Norme per la ripartizione del prodotto degli alberi di agrumi » (366), presentata dagli onorevoli Strano ed altri in data 6 giugno 1957 ed annunciata all'Assemblea nella seduta del 7 giugno 1957;

C. — Svolgimento di interrogazioni, interpellanze e mozioni.

La seduta è tolta alle ore 12,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo